

**COMMISSIONI RIUNITE**  
**BILANCIO (V) DELLA CAMERA DEI DEPUTATI**  
**PROGRAMMAZIONE ECONOMICA (5<sup>a</sup>)**  
**DEL SENATO DELLA REPUBBLICA**

**(n. 3)**

**SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1996**

*(Attività conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio relativi alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1997-1999 ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera e dell'articolo 126, comma 2, del regolamento del Senato)*

**AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELLE REGIONI DELL'ANCI E DELL'UPI**

**AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELLA CONFCOMMERCIO E DELLA CONFESERCENTI**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA V COMMISSIONE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI BRUNO SOLAROLI**

**INDI**

**DEL VICE PRESIDENTE GIUSEPPE BIOCCHI**

## COMMISSIONI RIUNITE

**BILANCIO (V) DELLA CAMERA DEI DEPUTATI  
PROGRAMMAZIONE ECONOMICA (5<sup>a</sup>) DEL SENATO DELLA REPUBBLICA**

(n. 3)

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1996

*(Attività conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1997-1999 ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera e dell'articolo 126, comma 2, del regolamento del Senato)*

**AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELLE REGIONI, DELL'ANCI E DELL'UPI**

**AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELLA CONFCOMMERCIO E DELLA CONFESERCENTI**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA V COMMISSIONE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI BRUNO SOLAROLI**

INDI

**DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE BIOCCHI**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Audizione di rappresentanti delle regioni, dell'ANCI e dell'UPI:</b>		Giorgetti Giancarlo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	48
Solaroli Bruno, <i>Presidente</i> .....	41, 45, 48, 52 53, 54, 58, 61	Lanzillotta Linda, <i>Assessore al bilancio del comune di Roma</i> .....	46
Biocchi Giuseppe (gruppo rinnovamento italiano) .....	52, 56, 58	Marroni Angiolo, <i>Assessore al bilancio della regione Lazio</i> .....	41, 56, 58
Boccia Antonio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	50	Michelangeli Mario (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	49
Cherchi Salvatore (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	54	Moffa Silvano, <i>Sindaco di Colleferro</i> .....	45, 59
Delbono Flavio, <i>Assessore al bilancio del comune di Bologna</i> .....	47, 60	Roscia Daniele (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	53

PAG.	PAG.
Starnini Alessandro, <i>Presidente della provincia di Siena e membro dell'ufficio di presidenza dell'UPI</i> ..... 43, 45, 48, 58	Chiamparino Sergio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) ..... 72
Valensise Raffaele (gruppo alleanza nazionale) ..... 54	Delfino Teresio (gruppo CCD-CDU) ..... 69, 80
<b>Audizione di rappresentanti della Confcommercio e della Confesercenti:</b>	Gabellini Marino, <i>Responsabile dell'ufficio tributario della Confesercenti</i> ..... 66
Biocchi Giuseppe, <i>Presidente</i> ..... 61, 65, 68, 71, 80	Marzano Antonio (gruppo forza Italia) ..... 69
Armani Pietro (gruppo alleanza nazionale) .... 71	Moroni Rosanna (gruppo rifondazione comunista-progressisti) ..... 75
Billè Sergio, <i>Presidente della Confcommercio</i> ..... 61, 76	Taradash Marco (gruppo forza Italia) ... 73, 74, 79
Boccia Antonio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) ..... 73, 74	Venturi Marco, <i>Segretario generale della Confesercenti</i> ..... 63, 65, 79, 80
Cerrone Giuseppe, <i>Segretario generale della Confcommercio</i> ..... 62, 77	<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>
	Solaroli Bruno, <i>Presidente</i> ..... 41

**La seduta comincia alle 10.**

*(Le Commissioni approvano il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Propongo, recependo una richiesta avanzata in tal senso, che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione di rappresentanti delle regioni, dell'ANCI e dell'UPI.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti delle regioni, dell'Unione delle province italiane (UPI) e dell'Associazione nazionale dei comuni italiani, nell'ambito della attività conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio relativi alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1997-1999.

La delegazione della Conferenza dei presidenti delle regioni è guidata da Angiolo Marroni, assessore del Lazio, e Fulvio Vassallo, assessore della Liguria; sono poi presenti alcuni dirigenti della Conferenza. L'UPI è qui rappresentata dal presidente, dottor Alessandro Starnini, dal dottor Nicola Frugis e dal dottor Massimo Ferrario, che hanno responsabilità nazionale; sono poi presenti il direttore dell'Associazione ed altri funzionari. L'ANCI è rappresentata dal dottor Gian Franco Ciaurro, sindaco di Terni, dal dottor Fla-

vio Delbono, assessore comunale, dalla dottoressa Linda Lanzillotta, assessore al bilancio del comune di Roma, da Silvano Moffa, sindaco di Colleferro, dal direttore generale dell'Associazione ed altri ancora.

Presentati i nostri ospiti, darei immediatamente inizio all'audizione, che serve alle Commissioni bilancio di Camera e Senato per raccogliere osservazioni, pareri e proposte delle regioni e del sistema dell'autonomie in ordine ai documenti economici che stiamo discutendo e che concorreranno a definire il quadro finanziario di riferimento per lo Stato e per la pubblica amministrazione per il prossimo anno.

Per iniziare, do la parola all'assessore Angiolo Marroni.

ANGIOLO MARRONI, *Assessore al bilancio della regione Lazio.* Ringrazio la Commissione per l'occasione che ci viene offerta, anche se devo dire che per noi si tratta di un incontro molto importante ma ancora interlocutorio, nel senso che il 15 ottobre avrà luogo a Milano una riunione di tutti gli assessori al bilancio delle regioni d'Italia per mettere a punto meglio una posizione concordata tra gli stessi assessori e presentarci alla Conferenza Stato-regioni che si svolgerà il 17 successivo con una posizione più definita ed anche, in qualche modo, definitiva.

Tuttavia, abbiamo ugualmente ritenuto opportuno presentarci all'odierno incontro, assai importante, sia consegnando a lei presidente, quindi alle Commissioni, le osservazioni sulla manovra finanziaria per il 1997 che sono state definite dalla Conferenza dei presidenti delle regioni il 26 settembre, sia anche consegnandole un documento più ridotto e per certi versi meno

ricco, ma tuttavia più tecnico, relativo ad alcune considerazioni che sono state fatte proprio ieri nel corso di una riunione, da me coordinata, dei responsabili dei bilanci delle regioni o, meglio, di alcune regioni italiane che, in questo momento, hanno la responsabilità del coordinamento degli assessori e delle regioni italiane in materia di bilancio.

Non credo che sia necessario che mi dilunghi su documenti che consegnerò. Tuttavia, la prima considerazione che mi viene spontaneo formulare è che noi riteniamo che, in realtà, non siamo ancora di fronte ad una linea che marchi davvero la scelta di politica finanziaria in senso federalista. Questo è forse il succo di tutto il nostro ragionamento, nel senso che vediamo che le previsioni di manovra incidono molto sul versante dell'entrate come su quello delle spese, sia direttamente sia indirettamente, però riguardo alle risorse disponibili c'è una riduzione di 630 miliardi del fondo perequativo regionale, mentre a fronte di questo taglio è offerta alle regioni la possibilità di aumentare l'imposta sulla benzina fino ad un massimo di 50 lire (mentre il precedente limite era di 30 lire e, peraltro, nessuna regione ha mai applicato tale aumento). Si tratta di una possibilità che valuteremo nella riunione della Conferenza delle regioni, perché io ritengo che vi sia una difficoltà proprio di ordine operativo. Dall'altra parte c'è l'addizionale sul consumo di gas metano. Sono queste le due iniziative che maggiormente si evidenziano sul fronte delle entrate per compensare — non totalmente ma in parte — il taglio che andiamo a subire.

Un'altra questione che troviamo molto pesante e che forse, in sede tecnica, dovremo valutare meglio è quella relativa ai disavanzi della sanità e dei trasporti, che sono disavanzi di proporzioni molto rilevanti e per i quali, in realtà, non vediamo come si possa immaginare una soluzione se non attraverso un intervento dello Stato. Credo che non vi siano certezze sul medio periodo, per cui, anche da questo punto di vista, ci troviamo di fronte alla

difficoltà di impostare i nostri bilanci in quanto l'acquisizione delle risorse, in realtà, non è tale da consentirci una previsione di medio periodo ragionevole, fondata su un ragionamento che ci permetta di fare una programmazione.

Vi sono, poi, molte contraddizioni — che adesso non voglio citare — sulla sanità e sui trasporti anche per il futuro. Se volessimo immaginare di affrontare il problema in senso federalista, dovremmo ipotizzare livelli regionali persino — mi si passi l'espressione — di contrattazione al fine di verificare come affrontare i fabbisogni che devono essere valutati adeguatamente, cosa che, ad esempio, il fondo sanitario nazionale oggi non fa.

Accanto a questo, credo anche che dovremo riflettere meglio sulla autorizzazione concessa alle regioni di contrarre mutui per il ripiano di disavanzi pregressi, ad esempio nel settore del trasporto, poiché ciò va a gravare sui bilanci in quote di ammortamento che sono completamente a carico delle regioni. Questo significa che non c'è concorso finanziario e che tali quote di ammortamento vanno ad incidere su quella parte di spesa corrente che è quella che tutti noi, ogni anno, dobbiamo vedere come affrontare, soprattutto rispetto a decisioni che spesso vengono assunte a livello nazionale — come, ad esempio, il contratto per i ferrotranvieri — ma che hanno ricaduta sulle regioni.

In ogni caso, consegnandole i documenti di cui ho detto, signor presidente, noi vorremmo avere l'assicurazione di poter lavorare in sede tecnica, subito dopo la nostra riunione del 15 e la Conferenza Stato-regioni del 17 ottobre, per definire meglio le singole partite, che oggi sono più che altro annunci, piuttosto che misure, provvedimenti o norme tecnicamente individuate. Quindi, adesso mi limito a questo primo passaggio; se ve ne sarà un altro, potremo ancora intervenire o rispondere a domande. Intanto, signor presidente, le consegno questi documenti, sui quali sarà possibile lavorare ulteriormente in sede tecnica. Vedo, infatti, la difficoltà di preci-

sare meglio la questione in una riunione come questa, molto importante, che però non credo consenta di approfondire le questioni tecniche, che sono di dettaglio ma che hanno un'importanza straordinaria per le regioni.

ALESSANDRO STARNINI, *Presidente della provincia di Siena e membro dell'ufficio di presidenza dell'UPI*. Riferirò innanzitutto una valutazione generale fatta ieri dai presidenti delle province sul complesso della manovra del Governo dal nostro punto di vista.

Tutti i presidenti delle province hanno sottolineato che gli obiettivi europei che il Governo si propone di raggiungere sono giudicati anche dalle province italiane di grande rilevanza e di interesse generale del paese. Questi obiettivi costituiscono anche un interesse specifico per il mondo delle autonomie, perché il raggiungimento dell'obiettivo della moneta unica e i vantaggi di stabilità e di risparmio che ne possono derivare potranno avere effetti positivi per una finanza più stabile anche per il mondo delle autonomie. Abbiamo detto ciò come un'associazione che rappresenta una parte dello Stato italiano, non diciamo una categoria sociale settoriale.

La manovra comporta per noi un taglio di circa 40 miliardi. A questo proposito abbiamo sottolineato positivamente che sono stati evitati tagli che sarebbero stati devastanti per il mondo delle autonomie: si è trovata infatti una soluzione vicina ai livelli di sopportabilità. Comunque, naturalmente, questo taglio di 40 miliardi comporterà certe difficoltà. Pertanto, auspichiamo che nel corso dell'iter parlamentare si possano trovare soluzioni anche migliori da questo punto di vista, tenuto conto degli sforzi finanziari che le autonomie hanno compiuto nel corso di molti anni. Tuttavia, la valutazione generale che facciamo è questa, anche perché sulle autonomie locali graveranno le maggiori spese derivanti dal contratto nazionale di lavoro, che andrà pagato per intero con un meccanismo contrattuale da rivedere radicalmente. Secondo un noto principio, in-

fatti — ora banalizzo —, chi firma paga e chi non firma non paga (ma questo aprirebbe un altro scenario). Maggiori spese deriveranno anche dall'aumento dei contributi previdenziali.

Questo è il senso della nostra valutazione generale sulla manovra del Governo, sugli obiettivi europei, sulle prime proposte e sulle cifre su cui ci siamo assestati. Naturalmente, la versione dei comuni è un po' diversa da quella delle province, e credo che i rappresentanti dell'ANCI interverranno su questo punto, perché ci sono cose molto rilevanti ancora da definire.

Sottolineiamo con soddisfazione il complesso degli obiettivi dei provvedimenti collegati. Esprimo una posizione diversa da quella del rappresentante delle regioni: penso, infatti, che questi provvedimenti si muovano verso un forte decentramento (almeno decentramento). L'insieme delle proposte di riorganizzazione della finanza locale dal punto di vista fiscale e da quello dei sistemi di trasferimento a nostro giudizio si muove senza dubbio verso una linea di forte decentramento. È una linea che sposta significativamente il potere di prelievo da Roma al sistema autonomistico e regionale, e questo è incontestabile. Si va certamente verso una ridefinizione di tutto questo sistema finanziario e fiscale; ci sembra positivo che siano state accolte le nostre proposte fondamentali, che avanzavamo da tempo. Mi riferisco all'esigenza di aumentare fortemente l'autonomia impositiva delle province, che è ancora molto più scarsa di quella dei comuni, attribuendo alle province stesse due cespiti: l'intera entrata del pubblico registro automobilistico e l'intera entrata della tassa sull'assicurazione civile per gli autoveicoli. La nostra associazione chiede unitariamente uno sforzo da parte del Governo e di tutto il Parlamento perché si approvi questa misura. Semmai, proponiamo un aggiustamento che riguarda l'articolo 74, comma 7, lettera e), del provvedimento di organizzazione fiscale e finanziaria, in modo che si possa prevedere non solo l'attribuzione alle province del gettito dell'imposta sulle assicurazioni per la responsa-

bilità civile, ma anche la possibilità di un minimo e di un massimo di aliquota da applicare, predisponendo un emendamento a questo articolo (sostanzialmente, come è congegnato l'articolo sul pubblico registro automobilistico).

Desideriamo inoltre sollevare due o tre problemi che giudichiamo rilevanti. Il primo riguarda il passaggio di tutte le scuole superiori attualmente gestite in parte dai comuni e in parte dalle province alle province. Si sta determinando una situazione molto grave: questo passaggio dovrebbe avvenire il 1° gennaio prossimo, ma non so se sarà possibile rispettare questa data. Gli aspetti da considerare sono assai complessi e non risolti. Molti presidenti delle province probabilmente rifiuteranno di prendere in carico queste scuole in mancanza di un minimo di stanziamento almeno per il rispetto della legislazione vigente, anche per evitare le responsabilità anche penali che potrebbero derivarne. Insisto su questo perché, se non risolviamo con urgenza questo problema, è possibile, per noi, che si debba procedere ad un rinvio; in ogni caso, se non lo risolviamo la confusione che ne deriverà sarà terrificante, determinandosi una situazione difficilmente gestibile in un settore così importante. Abbiamo posto il problema direttamente al Governo e lo poniamo anche qui in Parlamento perché è necessario trovare urgentemente una soluzione, altrimenti i rischi saranno molto seri.

Secondo problema. Sta per essere emanato dal ministro per l'ambiente un provvedimento sulla riforma della tassa sui rifiuti, che sarebbe trasformata in tariffa, sul quale non siamo d'accordo per due motivi. Primo perché è un provvedimento fortemente centralistico, fondato sostanzialmente su una cultura illuministica e sbagliata dal punto di vista della sua impostazione. Secondo perché provoca un problema finanziario. Avendo infatti le province una possibilità di addizionale fino al 5 per cento sulla tassa di smaltimento dei rifiuti, se la tassa viene trasformata in tariffa non c'è più la possibilità di prevedere

l'addizionale e le province perdono 200-300 miliardi.

Vi chiediamo quindi di farvi interpreti presso la Commissione di merito e presso il Governo affinché sia modificato il decreto legislativo che sta per essere emanato. È vero che la sua applicazione viene rinviata al 1998, ma in tal modo si determina comunque un elemento di incertezza, e meno incertezze ci sono meglio è. Sarebbe dunque opportuno riscrivere d'accapo il provvedimento.

Riteniamo inoltre opportuno segnalarvi, affinché ci sia anche un'iniziativa del Parlamento verso il Governo, che esiste una quantità di contenziosi finanziari, contrattuali, fra le province e il Ministero dell'interno che non è più accettabile. La questione riguarda affitti di caserme, di prefetture, di questure, per le quali i canoni non vengono quasi mai pagati e non è giusto che si continui a lasciar perdere. Va peraltro rilevato che le procedure per rilevare questi contratti a prezzi di mercato sono talmente folli che un contratto a regime praticamente non arriva mai, con perdite di quattrini da parte degli enti proprietari di questi immobili. È una questione che cominciamo a porre perché la legalità va rispettata, ma da tutti, non solo da noi. Non so quali implicazioni comporti il problema sui cosiddetti fabbisogni di cassa; certo è che i contratti vanno rispettati, altrimenti fra qualche tempo cominceremo a disdire, ad aprire contenziosi, a rivolgerci ai giudici, perché non è più accettabile andare avanti in questo modo. Chiederei dunque che la questione fosse posta al Governo perché ci fosse anche una spinta del Parlamento a trovare una soluzione.

In sede di conferenza Stato-autonomie-città, che ha segnato comunque un momento di innovazione nei rapporti tra soggetti istituzionali, abbiamo posto l'esigenza di un abbassamento del tasso praticato dalla Cassa depositi e prestiti. Il ministro del tesoro ci ha risposto che c'era una disponibilità della Cassa, ma occorre che tale disponibilità diventi operativa. Oltre a manifestare l'esigenza generale di rivedere

le procedure di accesso ai mutui, vi è qualche semplice provvedimento da assumere: per esempio, mi sembra intollerabile che il consiglio di amministrazione della Cassa non si possa riunire a dicembre, quando lavoriamo tutti per esaminare qualche richiesta di mutuo.

PRESIDENTE. Ma nella Cassa ci sono i vostri rappresentanti !

ALESSANDRO STARNINI, *Presidente della provincia di Siena e membro dell'ufficio di presidenza dell'UPI*. Noi abbiamo nostri rappresentanti, ma poi c'è il ministro del tesoro, c'è il presidente, c'è il direttore...

Sappiamo che sul trasferimento degli immobili dal demanio statale agli enti locali c'è un interessante proposta del ministro delle finanze, tuttavia pensiamo che nell'immediato sia opportuno prendere in considerazione le richieste di acquisto che sono state presentate, senza aspettare che entri a regime il previsto meccanismo di valorizzazione di tali immobili. La proposta è seria ed interessante — lo ribadisco —, però se nel frattempo facessimo le cose semplici che possono essere fatte lo Stato incasserebbe denaro e i comuni risolverebbero parecchi problemi.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Starnini, delle considerazioni che ha svolto e dei documenti che ha consegnato alla Commissione. Abbiamo così il quadro delle questioni più rilevanti per l'UPI, alcune delle quali non riguardano l'argomento in discussione ma attengono al rapporto con i ministeri.

SILVANO MOFFA, *Sindaco di Colleferro*. Nel ringraziare per l'occasione di incontro che ci è stata offerta, ricordo che l'ANCI ha inviato ai parlamentari — sulla scorta del mandato ricevuto dal consiglio nazionale, il quale ha espresso contrarietà all'impostazione della finanziaria — una nota informativa che entra nel merito delle singole questioni che sono all'esame di questa Commissione. Non mi dilungherò dunque sulle considerazioni conte-

nute in quel nostro documento, limitandomi a richiamare l'attenzione dei parlamentari su un aspetto fondamentale. I comuni nel corso degli anni hanno subito una serie di tagli che sono stati nettamente superiori al tasso di inflazione.

I comuni hanno tra l'altro avviato con grande coraggio un'azione di responsabile riorganizzazione e razionalizzazione degli enti; credo che la stessa cosa non si possa dire per altri importanti soggetti istituzionali. Partendo da questa considerazione, vorremmo che fosse chiaro che chiediamo sostanzialmente che il saldo definito dalla finanziaria tra tagli ai trasferimenti e maggiori entrate previste sia tale da consentire ai comuni di garantire gli interventi sociali che altrimenti non potrebbero assolutamente assicurare.

Entrando nel dettaglio dell'operazione complessiva, come enti locali saremo chiamati a sopportare un maggior onere derivante dai costi contrattuali di 1.800 miliardi e dall'INPDAP di 950 miliardi, oltre al trasferimento annunciato dei 750 miliardi cui faceva riferimento anche il rappresentante dell'UPI, che non è assolutamente compensato.

Tra l'altro non condividiamo la manovra che il Governo intende attuare con riferimento al patrimonio immobiliare. I comuni non hanno richiesto l'aumento degli estimi catastali, né tanto meno accettano che il problema possa essere risolto con l'aumento delle aliquote ICI. Però ci rendiamo anche conto che una manovra così strutturata, che non va assolutamente nel senso del federalismo di cui si parlava, rischia di porre i comuni nelle condizioni di non poter redigere i loro bilanci. Anche se preannuncio che su questi argomenti interverrà in maniera più tecnica l'assessore Lanzillotta del comune di Roma, voglio però chiudere con un appello: almeno evitiamo che i termini entro i quali i comuni debbono preparare i loro bilanci siano sganciati dalla manovra economica complessiva. Non può accadere, cioè, che i comuni siano chiamati a fare i bilanci se non di fronte ad una certezza definitiva della



manovra complessiva. Quindi, i termini devono essere correlati a questi tempi, altrimenti rischiamo di continuare nella pessima abitudine di costringere a fare bilanci non veritieri, cosa che sicuramente non giova alle autonomie locali, che peraltro non la chiedono.

LINDA LANZILLOTTA, *Assessore al bilancio del comune di Roma*. Credo, come si ricava dal documento dell'ANCI, che i comuni abbiano apprezzato lo sforzo compiuto rispetto all'impostazione iniziale rappresentata, nei primi colloqui con il Governo, al sistema delle autonomie e che ha consentito di arrivare ad un risultato ancora non soddisfacente ma, comunque, certo meno drammatico di quello che si era prospettato all'inizio. Ricordiamo tutti, infatti, che oltre ai maggiori oneri quantificabili in circa 2.800 miliardi per personale e adeguamento dei contributi previdenziali si era ventilato un taglio di 2 mila miliardi. Credo, quindi, che vada riconosciuto lo sforzo fatto, anche se non è ancora compatibile con un equilibrio dei bilanci comunali che incorporano, a mio avviso, alcuni elementi di crisi che negli anni diventano sempre più acuti.

Positiva è anche la valutazione per tutta la parte della finanziaria che riguarda la disciplina del regime dei trasferimenti e la riorganizzazione del sistema di fiscalità locale. In questa fase, forse in sede parlamentare andrebbe meglio valutata, proprio per arrivare ad un punto di possibile equilibrio della fiscalità comunale, la natura delle prestazioni che l'operazione di taglio ai comuni comporta. Ritengo, quindi, che il punto di partenza che è alla base di questa finanziaria, cioè arrivare in Europa senza mettere in discussione le prestazioni dello Stato sociale, vada interpretato in modo più ampio, perché credo che in questa fase la protezione e la tutela dello Stato sociale abbiano un punto base nel sistema delle autonomie che attraverso le prestazioni sociali garantisce le categorie non garantite da altre forme contrattuali o previdenziali, cioè categorie tendenzialmente escluse, come mi-

nor, disabili ed anziani, dal sistema delle protezioni tradizionali.

Se in questa fase il Parlamento deve compiere scelte impegnative per arrivare ad un ulteriore punto di equilibrio nella finanziaria, credo che debba considerare il ruolo che nello Stato sociale, forse interpretato in termini meno tradizionali da quelli fin qui considerati, i comuni giocano e, forse, giocheranno sempre più.

Per quanto riguarda la questione dell'imposizione sulla casa, ritengo che nel nostro paese questa imposta tocchi un nervo molto scoperto, perché riguarda una base imponibile con una struttura particolare, perché particolari sono nel nostro paese, rispetto anche ad altri Stati europei, la struttura del patrimonio immobiliare e la sua valenza sociale. Si tratta di una misura che, vista oggettivamente, potrebbe apparire assolutamente fisiologica, in quanto estimi fermi da 5 anni subscono, in base alla finanziaria, un adeguamento del 10 per cento, che è molto inferiore all'inflazione dei 5 anni. Nonostante la sua relativa fisiologicità, però, questa misura ha determinato delle reazioni, sul piano politico e sociale, molto forti.

Dunque, al di là della soluzione che la Camera riterrà di individuare nel corso dell'esame della finanziaria, credo che forse ci si debba porre un interrogativo di fondo, cioè se nel nostro paese sia davvero sostenibile un sistema di finanza comunale tutto incentrato sull'imposizione immobiliare, la quale, come si vede, non può essere adeguata ai valori reali, pena una tensione sociale molto forte.

Ovviamente, il discorso delle aliquote è cosa del tutto diversa, perché esse possono essere manovrate in funzione di situazioni di emergenza o in funzione di politiche specifiche che il comune vuole determinare, ma avendo strutturalmente un tetto non possono compensare tagli o incrementi di spesa e di fabbisogno fisiologicamente determinati dall'incremento delle basi imponibili.

A mio parere, tale interrogativo dovrebbe portarci a valutare anche attentamente il ruolo che i comuni debbono

avere nella nuova imposta IREP, in cui credo che la compartecipazione dovrà essere tarata in modo tale da poter compensare la rigidità dell'imposta comunale sugli immobili, la quale, se non corretta, ritengo che nel medio periodo rischi di portare inevitabilmente al collasso il sistema dei comuni.

Per quanto attiene ai punti specifici, vorrei sottolineare il problema dei termini per l'impostazione del bilancio. Oggi i comuni sono in una situazione di grande incertezza, per cui credo che se un punto definitivo o così ampiamente considerato sarà acquisito nella fase dell'esame in Commissione bilancio della Camera, potrà forse essere mantenuto il termine del 30 novembre, ma se tale punto di approdo non dovesse essere trovato in questa fase penso che non si potrà mantenere il termine suddetto. Va comunque sottolineato che vi è un problema tecnico di legittimità, perché credo che nessun CORECO accetterebbe un bilancio che sconta le ipotesi di un provvedimento che non è ancora legge. A mio parere, questo è un punto tecnico non superabile.

L'altra questione attiene alla riforma della tassa sulla nettezza urbana. Forse, le considerazioni del dottor Starnini sono un po' drastiche ed eccessive, però la riconversione del sistema, all'interno del quale credo che andrebbe attentamente riconsiderato il ruolo delle province, avrebbe effetti di aumento netto e di redistribuzione del carico sulle famiglie molto forti. E questo, in una fase così delicata dal punto di vista finanziario, è quanto meno da valutare o da considerare con consapevolezza.

Inoltre, segnalo che questo effetto di aumento e di redistribuzione accelererebbe il processo di liberalizzazione del servizio di nettezza urbana che è alle soglie e che, però, porta inevitabilmente ad una crisi delle aziende comunali, perché si tenderà sempre di più ad una scelta dell'azienda che possa fornire questa prestazione non più ancorata ad una tassa in un servizio monopolistico.

Ultima questione. Soprattutto per quanto riguarda le città, per le quali, peraltro, guardiamo con favore alla delega che nei criteri di riparti inserisce finalmente una considerazione dei flussi effettivi sul territorio al di là del numero di abitanti, segnalo una grande preoccupazione per la questione trasporti: il timore — con tutta sincerità — è che una riduzione delle risorse a disposizione delle regioni e la decisione, già operata con la finanziaria 1995, di non mantenere un vincolo di risorse per il settore trasporti, rischino di comprimere le risorse per un servizio la cui responsabilità ricade, in definitiva, sui comuni.

FLAVIO DELBONO, *Assessore al bilancio del comune di Bologna*. Signor presidente, nella mia breve esposizione cercherò di rappresentare alcune problematiche attenendomi rigidamente alla delega che mi è stata conferita. In questo senso integrerò le considerazioni del sindaco Moffa ed altre formulate dall'assessore Lanzillotta.

La prima osservazione, che può sembrare una pignoleria da parte dei rappresentanti dell'ANCI, si riferisce al fatto che non è stata espressa contrarietà sulla manovra finanziaria, ma sulla sua impostazione iniziale, in relazione al fatto che quest'ultima è ovviamente diversa da quella finale.

Avanzerò alcune osservazioni più puntuali ed esplicite sugli articoli che riguardano direttamente questioni importanti per i comuni e che sono state recepite nella nota di aggiornamento.

Esprimiamo innanzitutto un generale apprezzamento per aver ritrovato nell'articolo 19 del provvedimento collegato al disegno di legge finanziaria una serie di suggerimenti sui criteri che dovrebbero informare i trasferimenti erariali e sulla loro entità, tenendo conto della differenza esistente tra residenti e persone che gravitano sui centri, aree metropolitane od altro. La richiesta esplicita dell'ANCI è che nel momento in cui tali criteri verranno ridefiniti venga fissato un orizzonte tem-

porale più certo di quello dell'anno. La proposta, infatti, è quella di ipotizzare un periodo di tre anni in modo che si possa, nel momento in cui si predispongono i piani poliennali, contare su un minimo di affidabilità per le entrate derivanti da trasferimenti, alla luce dei parametri che ho indicato prima.

Sulla questione delle scadenze è già intervenuta l'assessore Lanzillotta e quindi non mi dilungo. Voglio invece intervenire sulla questione che è stata posta anche dal presidente della provincia di Siena. Anch'io ritengo che si debbano riesaminare competenze e conseguenze fiscali della riforma della TRSU dove i « giocatori » sono tanti: regione, comune e provincia, con il rischio di duplicazioni che i cittadini a valle faticano a comprendere, perché ogni tanto viene introdotta una tassa addizionale o un trasferimento. Tra l'altro il disegno di legge finanziaria include il totale della tassa di scarico nel costo del servizio, che a livello nazionale ammonta a 300 miliardi. Questo, in modo diverso, significa pressione fiscale a valle; perciò è probabile che i reciproci ruoli debbano essere ridefiniti per evitare quanto meno effetti cumulativi difficili da spiegare.

Credo che il problema casa, che appassiona tanto, e le proposte avanzate dal Governo, affinché dal primo gennaio 1999 sia possibile fare ciò che oggi non è possibile, si ritrovino negli articoli 74 e 79 del provvedimento collegato al disegno di legge finanziaria. Questo è un punto che deve essere seguito vigorosamente, ma voglio innanzitutto ricordare che la struttura tributaria dei comuni è reale, perché è immobiliare ed il monitoraggio sul bene è decisivo anche per governarlo.

La raccomandazione vigorosa dell'ANCI è che i tempi, i quali comunque non sono brevissimi, poiché si parla di due anni a partire da adesso, siano rispettati il più possibile, muovendo tutti i passi necessari affinché si faccia chiarezza sull'espressione « gestione unitaria del catasto ». L'espressione è infelice, perché si parla per comuni e province, alla lettera g) dell'arti-

colo 79 di gestione unitaria del catasto: non si capisce se è unitaria per comuni e province o se lo è insieme ad altri « giocatori » che non si vedono.

Concludo ribadendo la necessità di essere molto chiari su questo punto.

ALESSANDRO STARNINI, *Presidente della provincia di Siena e membro dell'ufficio di presidenza dell'UPI*. Sulla questione della tassa per lo smaltimento di rifiuti solidi, non siamo contrari ad una sua revisione, né siamo così gelosi di avere un'addizionale, in parte impropria (questo è vero), perché il problema è di avere gettito ed anche manovrabilità.

Per quanto riguarda la questione del catasto, l'articolo 79 è in un certo senso ambiguo perché « partecipazione di comuni e province » vuol dire — se ho capito bene — che rientra anche il Ministero delle finanze.

Per quanto riguarda l'espressione « al fine della lotta all'evasione » la partecipazione di comuni e province non è finalizzata soltanto a questo scopo, ma è una partecipazione come minimo alla gestione in quanto tale di quello strumento. Altrimenti la versione sarebbe minimale e parziale sull'operazione che invece è giusta.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti ed invito i colleghi a porre domande, quesiti e soprattutto ad avanzare idee e proposte in modo da consentire ai nostri interlocutori di valutarle.

GIANCARLO GIORGETTI. La prima considerazione riguarda il fatto che evidentemente il sistema è arrivato ad un punto di non ritorno. Come abbiamo sentito da parte di tutti i rappresentanti delle organizzazioni delle autonomie locali, la legislazione nazionale, la pretesa dello Stato centralista di normare taluni aspetti degli enti locali senza prevedere contemporaneamente i necessari flussi finanziari non ha senso. Il carico oscuro che viene trasferito sugli enti decentrati — penso al problema delle scuole, alla partecipazione delle province ed agli oneri diretti ed indi-

retti del personale — è estremamente indicativo.

Concentrerò il mio intervento su due punti, chiedendo ai rappresentanti dell'ANCI la loro valutazione sulle proposte che ora illustrerò. La prima riguarda il problema della tesoreria unica estesa ai piccoli comuni con meno di 5 mila abitanti. Personalmente sono sindaco di un comune di queste dimensioni ed ho purtroppo sentito parlare di tale argomento, anche se mi risulta che esso è stato considerato nel documento dell'ANCI.

I colleghi della Commissione sanno che mi occupo di questo tema, di cui continuerò ad interessarmi in futuro, e la proposta che avanzo per evitare conseguenze di carattere economico sui comuni con un numero di abitanti inferiori ai 5 mila potrebbe essere quella di considerare, stante il trasferimento alla tesoreria unica, tali fondi in contabilità fruttifera, con il riconoscimento degli interessi su tutti i fondi. Sembra peraltro che il Governo abbia chiesto questa misura per ottenere benefici in termini di fabbisogno. La proposta è quella, ripeto, del riconoscimento a tutti questi fondi, pur giacenti in tesoreria unica, della contabilità fruttifera. Devo tuttavia rilevare che nel vostro documento questo intervento è stato fortemente richiesto dal Governo per ottenere benefici sul fabbisogno di cassa, utile per lo Stato per raggiungere i parametri necessari per l'ingresso nell'Unione monetaria europea. Questa misura, in realtà, non ha un impatto sui criteri dei parametri del trattato di Maastricht, perché non incide sul conto della pubblica amministrazione. Inoltre, giova al rapporto fabbisogno-settore statale, ma non giova al rapporto fabbisogno-conto della pubblica amministrazione.

Un altro aspetto rilevante, che ho accennato prima ad alcuni colleghi, è quello del catasto. Mi sembra che ormai tutto il sistema della fiscalità locale sia fondamentalmente imperniato sul patrimonio immobiliare. Questa non è una caratteristica particolare solo dell'Italia, perché in tutta Europa tali cespiti sono interessati dalla fiscalità locale.

Il problema del catasto non è ulteriormente rinviabile e la questione non è soltanto quella di decentrare alcune funzioni, perché in realtà deve essere decentrata completamente la gestione del catasto stesso. Penso in particolare al problema dei classamenti, una materia purtroppo estremamente delicata, per cui è necessario riflettere sull'opportunità di attribuire il relativo potere ai comuni.

Ci troviamo a dover tassare in modo assolutamente non equo identiche fattispecie in ragione di classamenti intervenuti successivamente nel tempo completamente differenti. Il problema del classamento, che viene di continuo rinviato per disposizioni di legge, anche in relazione alla situazione del catasto, non può assolutamente, per motivi di equità e di giustizia contributiva, essere ancora dilazionato.

A questo proposito credo che le province ed i comuni debbano avanzare proposte di carattere immediatamente operativo per intervenire nell'attuale contesto. Gradirei, pertanto, che l'ANCI e le province sviluppassero proposte veramente operative per incidere anche sui classamenti nei comuni.

MARIO MICHELANGELI. In linea di massima, è chiaro che condivido quanto è stato detto, anche perché, essendo politici ed avendo fatto gli amministratori pubblici, non possiamo non condividere le preoccupazioni espresse dalle organizzazioni dell'ANCI, delle regioni e dell'UPI, e mi auguro che le principali possano essere — come dicevo già ieri nella discussione della nota di aggiornamento al DPEF — accolte nelle riunioni di maggioranza.

Una delle maggiori preoccupazioni, che poi si scarica sui comuni, attiene senz'altro alla questione degli estimi catastali, e quindi all'aumento delle tasse sulla casa. Tutti sanno che noi di rifondazione comunista siamo per l'abolizione dell'ICI sulla prima casa e quindi a maggiore ragione siamo contrari ad eventuali aumenti in questo senso, anche se indiretti (perché aumentando le rendite catastali poi di

fatto c'è un aumento dell'esborso da parte dei cittadini). Da questo punto di vista, mi sento di raccogliere in pieno le richieste dell'ANCI e mi auguro che si possa arrivare ad una diversa configurazione di questo aspetto. Mi fermerei qui, perché non ho domande specifiche da porre, condividendo in gran parte le vostre preoccupazioni, che mi auguro possano portare ad una diversa configurazione di alcuni aspetti della manovra.

ANTONIO BOCCIA. Presidente, le regioni si sono, giustamente, riservate di consegnare alla Conferenza Stato-Regioni il documento finale contenente le loro posizioni; però, sarebbe opportuno che ce lo facessero avere per tempo, in maniera che si possa anche qui in Commissione recepire le loro preoccupazioni.

Poi, vorrei fare un'osservazione. Credo sia interesse di tutto il sistema delle autonomie, oltre che dello Stato centrale, far crescere la tensione direi « morale » per favorire e sveltire l'ingresso dell'Italia nell'Unione economica e monetaria. Se questa tensione deve essere comune, occorre che il sistema delle autonomie locali e regionali concorra in questa direzione. Ora, negli interventi che sono stati svolti — mi permetto di formulare questa osservazione, in termini di critica costruttiva, molto costruttiva — non emerge questo sforzo, questo impegno, questa tensione morale. Noi stiamo giocando una partita storica per il nostro paese e non la sta giocando il Parlamento, ma la nazione: il sistema delle autonomie è sempre più centrale, soprattutto in relazione alla spesa è forse anche più centrale del Governo centrale. E dunque dovremmo fare emergere uno sforzo più consistente, più pragmatico, più operativo per concorrere a raggiungere questo obiettivo, mettendo da parte tante piccole necessità e problemi, sapendo di dover fare dei sacrifici e di doverli pagare sulla pelle di chi oggi si trova ad amministrare e sapendo anche che le rispettive opposizioni ci giocheranno sopra. Ma qui si misura una classe dirigente: se riesce a portare il paese in Europa e a

farcelo rimanere assumendosi in questa fase storica una grandissima responsabilità. Ora, questa tensione morale e politica dovrebbe essere di tutti, sia di tutte le parti della pubblica amministrazione sia di tutte le forze politiche.

Nel merito, vorrei fare un'altra considerazione. Com'è accaduto già qualche volta in passato, mi sarei aspettato una presa di posizione « totale », cioè che avete detto: « Diteci quanto gli enti locali e le regioni devono rimetterci per contribuire a questo sforzo del paese e poi ce la vediamo noi »; sarebbe stato più efficace ed anche più federalista. Ora, il Governo centrale ha determinato la cifra che le regioni, i comuni e le province devono impegnarsi a ricercare e forse ha commesso l'errore di entrare troppo nei particolari per recuperare queste risorse. Però, lo sforzo che dovrebbe essere fatto da parte del sistema delle autonomie e soprattutto da parte delle regioni dovrebbe essere quello di dire: « Va bene, visto che il nostro contributo deve essere pari a lire *tot*, noi vi diciamo cosa è bene che si faccia per ottenere queste risorse ». Subordinatamente, ma solo subordinatamente, sarebbe interessante sapere dall'ANCI, dall'UPI e soprattutto dalla Conferenza dei presidenti delle regioni non quello che non va — perché, trattandosi di sacrifici, anche noi parlamentari, avendo fatto esperienze di amministrazione, sappiamo bene cosa significhino — ma cosa bisognerebbe fare al momento attuale, rispetto a quello che non va o che non piace, per raggiungere il medesimo risultato: questo è il punto. A noi parlamentari — parlo per me e per il partito popolare — che vediamo nella difesa del sistema delle autonomie, nella loro valorizzazione, un ruolo sempre più protagonista nella vita dello Stato e che vogliamo fare di tutto anche nel nostro lavoro routinario in Commissione per venire incontro a questa impostazione, sarebbe utilissimo avere da parte vostra anche la subordinata: « Questo non va e siccome le misure proposte forniscono un'entrata di *tot* lire, noi vi suggeriamo di ottenerla in quest'altro modo ». Può darsi che questa

impostazione alternativa, proprio perché proveniente dal basso, possa essere più coerente, più efficace, più oggettiva: per quale motivo Governo e Parlamento non dovrebbero accogliere queste proposizioni? Pur preferendo la principale («diteci quanto costa per noi e vi diciamo come fare»), sarebbe opportuno che nei prossimi giorni potessimo disporre, rispetto a previsioni non condivise, di proposte subordinate sostitutive, che però non facciano venir meno l'obiettivo principale e centrale che dobbiamo conseguire, cioè l'ingresso in Europa.

Un'ultima considerazione riguarda la sanità, che incide moltissimo sul disavanzo pubblico: mediamente negli ultimi anni i disavanzi si sono attestati intorno ai 10 mila miliardi (qualcosa di meno, ma le cifre sono di questa entità). Mi rendo conto che il Parlamento ha commesso sempre l'errore di sottostimare il fondo sanitario, per cui alla fine il disavanzo altro non era che il risultato di una previsione sbagliata. Ma con la riforma, che si sarebbe dovuta interamente realizzare già nel 1995, saremmo dovuti uscire da questo avvilitamento. Ciò non è accaduto. Qui allora sorge una domanda: come mai le regioni negli ultimi due anni non sono riuscite a rendere pienamente funzionale la riforma del settore, in maniera da rientrare nelle previsioni di assegnazione di risorse finanziarie? Questo è un dato che costringe Governo e Parlamento ad avere un atteggiamento poco rispettoso delle autonomie. Parlo della sanità, ma potrei fare l'esempio dei fondi strutturali della Comunità europea, per i quali però non sono interessate tutte le regioni, ma il discorso è lo stesso, così anche per i trasporti. È necessario quindi che le regioni, che rappresentano il capofila del sistema delle autonomie, diano il buon esempio. In particolare, di fronte ad una necessità ormai considerata da tutti come prioritaria, le regioni debbono dimostrare di concorrere allo sforzo che sta profondendo il paese, rientrando nei livelli di assegnazione delle risorse. Si tratta, a mio avviso, di un obiettivo di possibile conseguimento. Sono forte-

mente contrario — come ho avuto modo di chiarire anche in aula — a tutti gli interventi del Governo e del Parlamento nelle minuzie della gestione della sanità (Governo e Parlamento, negli anni scorsi, hanno aggravato la situazione della gestione sanitaria, con interventi non sempre appropriati), ma debbo riconoscere che, quando da qualche parte leggo di commissari *ad acta*, di poteri sostitutivi, di decisioni dall'alto con riferimento alle modalità di conseguimento di certi obiettivi, il Governo ed il Parlamento sono costretti ad atteggiamenti di questo genere, proprio perché il sistema delle autonomie — in questo caso, le regioni — non riesce a rientrare nella spesa sanitaria. Sotto questo profilo, evidentemente, qualcosa non funziona.

Qualcosa non funziona anche nella finanziaria, nella cui predisposizione si è commesso l'errore di immaginare che le regioni non siano in grado di operare il rientro: si entra nei particolari, si introduce una serie di normative di dettaglio, più riconducibili ad un direttore generale di azienda sanitaria che ad una regione, proprio perché si ha una sostanziale sfiducia sul fatto che il sistema sanitario regionale sia capace di determinare il rientro della spesa. Perché avviene tutto questo? In particolare, vorrei capire quale sia la valutazione delle regioni in merito alla previsione, contenuta nel disegno di legge finanziaria, di rivedere il criterio di assegnazione delle risorse attraverso la quota capitaria, con l'introduzione di una serie di meccanismi nuovi che sostanzialmente sono proiettati a mantenere quello spreco di risorse pubbliche, quell'assistenzialismo, quelle ruberie che si riscontrano in alcune regioni e che fanno rimanere il livello della spesa sanitaria a 2,5 milioni per abitante, anziché a 1,4, come accade nelle regioni sane e ben amministrate. Vi sono regioni che comportano un costo di 1.000-2.000 miliardi in più rispetto ad altre, che sperperano il denaro pubblico, che conservano condizioni non di assistenza ma di assistenzialismo, una situazione tale, cioè,

da costringere altre regioni più povere, in sede di perequazione o di fondi di equilibrio, a pagare i debiti delle regioni più ricche che sperperano il denaro pubblico. Si tratta di un fenomeno sul quale la conferenza dei presidenti di regione deve fare chiarezza, anche in considerazione del fatto che il superamento della spesa storica ha coinciso con la fine dell'assistenzialismo e degli sperperi. Non possiamo certo tornare indietro!

Analogo discorso potrebbe essere esteso al settore dei trasporti, ai fondi strutturali e ad altro ancora. Si tratta di situazioni che, da 20-30 anni, hanno comportato circa 7.000-8.000 miliardi all'anno in più ad alcune regioni rispetto ad altre. Sotto questo profilo, non soccorrono criteri geografici o territoriali, giacché il fenomeno si manifesta a macchia di leopardo. Si tratta — ripeto — di una questione che le regioni debbono risolvere al loro interno, da una parte trovando la forza di operare un risanamento tale da non porre Governo e Parlamento nella condizione di ingerirsi nei loro affari e, dall'altra, indicando con chiarezza quali siano i livelli minimi (sotto questo profilo è riscontrabile una carenza del Governo) e come possa avvenire una equa distribuzione delle risorse.

**PRESIDENTE.** Onorevole Boccia, l'enfasi con la quale ha posto la questione denota uno stato di sofferenza rispetto a vicende del passato, all'epoca in cui credo fosse presidente di una giunta regionale. Mi auguro che i colleghi che interverranno a partire da questo momento riescano a porre le questioni in maniera più sintetica di quanto abbia fatto lei.

**GIUSEPPE BICOCCHI.** Vorrei esprimere — come dire? — la mia delusione per questo incontro. Non che sopravvaluti la Commissione bilancio, per carità! Tuttavia, affrontare il discorso sulla manovra finanziaria con i rappresentanti del sistema delle regioni e degli enti locali e limitarsi soltanto a riferimenti relativi ai trasferimenti per il 1997, problema indubbia-

mente serio, mi pare un'impostazione molto vecchia. L'aspetto fondamentale sul quale riflettere è riconducibile alle deleghe al Governo per la realizzazione del federalismo fiscale, questione della quale non si è parlato, nonostante, per quanto mi riguarda, l'interesse principale si orienti proprio in questa direzione. Certo, è importante che non si introducano determinati tagli: parliamone pure con serietà; ma se le parole hanno un senso — e, forse, noi usiamo parole senza senso — federalismo fiscale vuol dire che, attuata la delega, cesseranno i trasferimenti dallo Stato alle regioni e agli enti locali. Se così non fosse, sinceramente non riuscirei a capire di cosa stiamo parlando. È inutile dire che si tratterebbe soltanto di concedere un maggior livello di autonomia: in realtà, il federalismo fiscale implica ben altre cose.

Nel provvedimento collegato recante misure di razionalizzazione della finanza pubblica sono contenute norme in materia di federalismo fiscale; i comuni, anche in convegni tenutisi nel corso degli ultimi giorni, chiedono che si vada subito al federalismo fiscale; il Governo, dal canto suo, si dichiara disponibile a fare tutto il fattibile, a Costituzione invariata. Quello che vorrei capire è se, secondo voi, i provvedimenti al nostro esame realizzino o meno il federalismo fiscale. Se poi vi sono ritocchi da fare sugli stanziamenti relativi al 1997, discutiamone pure, ma la domanda di fondo, che mi pare sostanzialmente elusa, è proprio questa.

In sostanza, si tratta di capire come il sistema delle autonomie locali intenda porsi rispetto a problemi quali, per esempio, i trasporti e la sanità, nel contesto dei rapporti con lo Stato. Ritenevo fossero questi gli argomenti della discussione di oggi. Sono interessato a tutto — per carità! — ma allora sarebbe necessario incontrarci nuovamente perché, se ci limitiamo a discutere solo della finanziaria in senso tecnico senza affrontare questioni strutturali, non si riuscirebbe a capire perché all'enfasi dei convegni non corrisponda la dovuta attenzione nel momento in cui ci accingiamo a legiferare. Con l'articolo 74

del provvedimento collegato si prevedono amplissime deleghe al Governo per realizzare il federalismo fiscale. Come mai il sistema delle autonomie locali non ci dice nulla a questo proposito?

Un'altra considerazione vorrei fare sui beni immobili. Burlando, per esempio, ha proposto di trasferire le ferrovie ai comuni e questi ultimi hanno valutato molto interessante la proposta. Questo tema forse non vi interessa? Le autonomie locali sono interessate a questo particolare aspetto? Inoltre, qual è la vostra opinione sulla delega relativa alla riforma del catasto? Non è prevista una delega per il trasferimento del catasto ai comuni ma si vorrebbe far partecipare i comuni e le province al nuovo catasto statale. Le autonomie locali non credono di dover rivendicare il catasto a loro stesse, come mi pare di aver letto qualche volta ma di non aver sentito dire in questa sede?

Sono domande che vi pongo, poiché dovremo deliberare su questi aspetti. Un'ultima questione riguarda i fondi strutturali, cui accennava l'onorevole Boccia, e la programmazione. Al riguardo vi è una norma specifica e quindi si pone una questione di inadempimento dello Stato centrale ma anche delle regioni e degli enti locali; quello dei fondi strutturali che non riusciamo a spendere è uno scandalo, al riguardo non vi è nulla da osservare? In sostanza, sul collegato che a me sembra più rilevante rispetto alla finanziaria, non ho sentito quasi niente: non so se arriveranno al riguardo documenti, ma su questi aspetti occorrerebbe una presa di posizione ufficiale.

**PRESIDENTE.** Prego, onorevole Roscia, della lega nord...

**DANIELE ROSCIA.** Per l'indipendenza della Padania; lei è sempre parziale! Ed è stato riconosciuto anche dal suo Presidente della Camera, ma per economia di tempo cercherò di eliminare le premesse e le ridondanze che abbiamo già sentito. Cercherò, quindi, di andare oltre il percorso indicato dal collega Biccocchi, che in-

vito ad ascoltare, visto che è interessato a certi aspetti.

Voglio innanzitutto osservare che diverse province a statuto speciale hanno già attivato un processo come quello di cui si va discutendo: per esempio, nel settore della scuola, le province di Bolzano e Trento hanno rinunciato a 400 miliardi dello Stato per gestire in proprio le scuole medie superiori. Vogliamo essere concreti e propositivi? Non ritengo che la maggioranza dia una risposta in questo senso: lei, onorevole Biccocchi, che appartiene alla maggioranza, sappia che la maggioranza non darà tale risposta! Vogliamo produrre effetti concreti senza un conflitto continuo fra rappresentanze nazionali e degli enti locali? Bene, allora diamo atto della validità di certe posizioni, che determinano risparmi in termini di bilancio statale ben più consistenti rispetto alle trattative pre-finanziarie: guarda caso, essendo di un piccolo comune, al riguardo devo fare un appunto alla rappresentanza dei comuni, poiché quelli piccoli sono stati bistrattati e saranno addirittura obbligati ad uscire dalla legalità per rimanere nelle compatibilità finanziarie (e tuttavia, le loro esigenze non sono sufficientemente rappresentate da parte vostra).

Volete dimostrare una volta per tutte, attraverso la legislazione, che siete federalisti? Di fatto, non lo siete e non lo avete dimostrato. Si vogliono assegnare le competenze e indicare tetti riduttivi rispetto alle spese storiche? Questa è una proposta su un grande solco che si collega alle osservazioni dell'onorevole Biccocchi: si potrebbero così avere risultati nel senso di una diversa cultura fondata sulla responsabilità, che — ahimè — non è facile! In certe province, questa cultura è già più avanzata ma in tale direzione bisogna proseguire, che lo vogliate o meno! Fra l'altro, diversamente rischiate di accelerare il processo secessionistico, che a me farebbe molto piacere! Tuttavia, è meglio arrivare al passaggio della secessione piuttosto che lasciare marcire la situazione come di fatto sta accadendo.



Occorre, quindi, una richiesta chiara ai rappresentanti delle autonomie locali: siete disposti ad assumervi le responsabilità e a perorare questa posizione, oppure no?

**RAFFAELE VALENSISE.** Signor presidente, desidero rivolgere ai rappresentanti dell'ANCI un ringraziamento per le osservazioni che hanno sottoposto alla nostra riflessione, le quali ci aiuteranno nell'esame di una manovra finanziaria di grande complessità e di parecchie confusioni. Ad essi, voglio inoltre rivolgere una domanda precisa che mi viene suggerita dal punto 3 della nota del coordinamento operativo dell'ANCI, nel quale è contenuta una critica diffusa all'aumento del 10 per cento delle tariffe di estimo catastale che i comuni non hanno certo chiesto come compensazione. La domanda è la seguente: i comuni, nella loro autonomia diretta allo svolgimento di funzioni assegnate dalla normativa vigente, sono in condizione di dirci se gli immobili che negli ultimi anni, attraverso i condoni, sono entrati al di qua della linea della legalità hanno fornito un aumento di base imponibile sensibile? Oppure, è vero purtroppo che in molte zone, in particolare dell'Italia meridionale, il condono è scivolato come acqua sulla pietra, senza che i comuni approfittassero dell'unico vantaggio del condono, cioè l'aumento della base imponibile degli immobili?

È un settore che va esplorato, visto che i provvedimenti di condono dello Stato sono stati certamente opinabili, ed anche contrastati. Al riguardo, quindi, forse l'ANCI può darci informazioni che ci illuminino sulle possibili conseguenze positive nel senso dell'aumento della base imponibile collegato ad un provvedimento che per altri aspetti è stato giustamente discusso e contrastato. Quando lo Stato offre uno strumento di legge per attirare nella linea della legalità coloro che non vi si trovavano, i comuni dovrebbero approfittare di tale condizione giuridica: domando quindi se l'ANCI è in condizione di fornirci numeri, cifre, relativi all'attrazione

nella linea della legalità degli immobili condonati nelle varie zone d'Italia.

**SALVATORE CHERCHI.** Mi associo ad una domanda che è già stata fatta, rispetto alla quale vorrei una puntualizzazione in particolare dai rappresentanti delle regioni, poiché mi sembra che quelli degli enti locali abbiano dato sostanzialmente un giudizio positivo sulla parte che riguarda il cosiddetto federalismo fiscale. Chiedo quindi un'integrazione ai rappresentanti delle regioni per quanto riguarda l'istituzione dell'IREP: sono state effettuate simulazioni a livello territoriale sulla sostenibilità, la capacità di gestione eccetera?

Con riferimento alla sanità, poi, il collegato prevede interventi che sono finalizzati alla realizzazione di economie conseguenti a risultati di efficienza e di risparmio negli ospedali, e così via: chiedo se queste valutazioni, a vostro avviso, siano coerenti con la capacità del sistema di conseguire gli obiettivi di efficienza indicati nel collegato.

**PRESIDENTE.** Desidero aggiungere anch'io alcune sintetiche considerazioni. In primo luogo, vi invito a mantenere un rapporto con la nostra Commissione e a farci pervenire le vostre proposte di correzione e modifica dei provvedimenti che siamo chiamati a discutere. Vi ricordo che i tempi previsti dal regolamento e che la Presidenza della Camera ci ha assegnato sono stretti, poiché a metà della prossima settimana dovranno essere presentati gli emendamenti.

Passando alla seconda questione, mi rivolgo ai rappresentanti delle regioni senza alcun intento polemico ma soltanto per sottolineare una questione che essi probabilmente hanno già presente: siccome sono state sottolineate difficoltà nel settore della sanità e dei trasporti, vorrei ricordare che nella tabella A della legge finanziaria figurano per la sanità limiti di impegno pari rispettivamente a 700, 1.200 e 1.500 miliardi (si tratta — lo ripeto — di limiti di impegno, che hanno un effetto

moltiplicatore) per contributi in conto interessi destinati a ripianare debiti precedenti delle USL e nel contempo a contrarre mutui nel settore dell'edilizia ospedaliera.

In secondo luogo, vorrei ricordare — purtroppo devo svolgere anch'io un'osservazione critica — l'operazione che eravamo riusciti ad introdurre nella legge finanziaria dello scorso anno con riferimento al trasporto: mi riferisco alla delega per il decentramento, che purtroppo non è andata in porto perché le note vicende non hanno consentito di ottemperare alla stessa delega; oggi si ritorna, quindi, ad un'imposizione più arretrata rispetto a quella dello scorso anno.

Anche se attualmente non vi è lo spazio per portare avanti un processo di delega, vi sono altri strumenti collegati alla legge finanziaria sui quali si può intervenire per riprendere un ragionamento di trasferimento di poteri. Anche se né nella legge finanziaria né nel provvedimento collegato vi è — lo ripeto — lo spazio per portare avanti quell'operazione, esistono altri strumenti collegati che possono prestarsi ad operazioni del genere con riferimento al trasferimento di poteri dal centro alle regioni.

Vorrei altresì ricordare che, sempre nella tabella A, figurano (anche in questo caso si tratta di limiti di impegno) 100 e 200 miliardi per far fronte, naturalmente in misura parziale, ai debiti delle aziende di trasporto; si prevede inoltre un finanziamento pari, rispettivamente, a 26, 56 e 107 miliardi per il rinnovo del parco autobus. Mi rendo conto che i nostri ospiti conoscono benissimo tali questioni, ma intendevo ugualmente puntualizzarle.

Rivolgendomi ai rappresentanti dell'UPI, anche se non ho ancora preso visione del materiale che ci hanno trasmesso, chiedo loro di farci pervenire osservazioni precise. Ho comunque presente il riferimento all'articolo 74, comma 7, laddove si pone una questione.

Ritengo che un problema da affrontare sia anche quello relativo alla proposta, contenuta nel provvedimento collegato, ri-

ferita al demanio statale ed al suo trasferimento. Anche se l'ipotesi è certamente interessante, credo che essa sia piuttosto complessa e comporti comunque tempi lunghi; sarebbe invece importante se, in via immediata e transitoria, si potesse attivare un passaggio immediato e più rapido (questo sarebbe nell'interesse dei comuni e dello Stato), ovviamente con alcune garanzie: mi riferisco, tra l'altro, ai mutui nonché ad alcune agevolazioni e sollecitazioni in positivo, affinché vi sia convenienza nel portare avanti quell'operazione.

Per quanto riguarda l'ANCI, se ho ben compreso, il ragionamento è il seguente: il quadro finanziario, come proposto dalla legge finanziaria, può essere accettabile, ma si pone la questione degli estimi, il cui ritocco non è stato chiesto dall'ANCI; se si elimina o si riduce l'aumento previsto, occorre garantire una compensazione di risorse rispetto alle entrate che i comuni perderebbero in termini di ICI. Credo che tale questione vada tenuta presente, anche perché, dopo aver ascoltato le prime dichiarazioni e la fase iniziale della discussione, mi sembra sia emerso un consenso generale circa il fatto che la questione degli estimi deve essere rivista: se ho ben compreso, non vi è alcun gruppo che non abbia posto tale questione. È evidente, allora, che su questo terreno occorre fare uno sforzo per individuare misure di carattere compensativo.

Mi rivolgo ora ai rappresentanti dell'ANCI perché molto spesso si pongono questioni, nell'ambito delle procedure e dei rapporti con lo Stato, che è difficile cogliere nell'ambito della discussione parlamentare, ma rappresentano comunque elementi di sofferenza, ma non solo (se risolte in un certo modo, possono assicurare reddito). Mi rivolgo quindi — lo ripeto — ai rappresentanti dell'ANCI chiedendo loro di farci pervenire eventuali proposte che si muovano nella direzione del recupero di risorse, affinché questo possa favorirci nel far nostra la linea che essi propongono.

Si pone poi il problema relativo alla delega, che non riprendo: sono anch'io

d'accordo circa la questione del catasto e della partecipazione, non solo per la lotta all'evasione ma anche per la gestione; vi sono altresì i problemi del classamento. Non intendo comunque riprendere le considerazioni già svolte da altri.

Per quanto concerne la data dei bilanci, devo rivolgere all'ANCI un'osservazione critica: quando è stato reiterato l'ultimo decreto-legge sulla finanza locale, mi sono permesso di suggerire al Ministero dell'interno la data del 31 gennaio, partendo da una considerazione molto semplice, ossia che la legge finanziaria di quest'anno potrà intervenire sulla materia ed introdurre ancora una volta modifiche, per cui è inutile tenere in apprensione amministratori comunali e provinciali con un termine fissato dapprima al 31 ottobre, poi al 30 novembre e successivamente al 31 dicembre e al 31 gennaio. Tra l'altro, se si definisce un quadro certo, la data è quella del 31 dicembre, oltre la quale occorre prevedere almeno un mese. Quest'anno, per esempio, di proroga in proroga si è giunti fino al 28 febbraio.

Su tale questione, chiedo all'ANCI una parola più chiara, considerato anche che sono riuscito ad ottenere la fissazione della data al 30 novembre: mi è stato fatto presente che non sarebbe stato possibile fissarla al 31 gennaio perché l'ANCI intendeva mantenerla ferma al 31 ottobre. Se questa è la linea, vogliamo forse giocare al suicidio?

Non intervengo sulla questione della nettezza urbana, in ordine alla quale si pone un problema più complesso che riguarda il decreto legislativo.

ANGIOLO MARRONI, *Assessore al bilancio della regione Lazio*. Desidero rispondere brevemente ad alcune osservazioni svolte in questa sede con riferimento alle regioni. Queste ultime, nella loro complessità, sono consapevoli ed apprezzano lo sforzo e gli obiettivi che Parlamento e Governo si pongono per risanare lo Stato ed imboccare una strada regionalista o federalista. Non l'ho detto all'inizio perché mi sembrava che fosse scontato, ma lo af-

fermo ora in modo che, per così dire, il rito venga rispettato.

Per quanto concerne, invece, una questione sollevata, anche se ci riserviamo di presentare altri documenti, devo rilevare che, quando si parla della prevista istituzione dell'IREP o anche dell'addizionale regionale dell'IRPEF, la domanda da porsi è se siamo all'interno di un processo di federalismo fiscale. A nostro avviso, non è così, perché nell'ambito di questo processo vediamo ancora condizionamenti all'autonomia regionale: manca, infatti, un sincero riconoscimento della necessità di dare alle regioni la discrezionalità della gestione e dell'applicazione. Queste entrate si configurano, molto spesso o sempre, come tributi di scopo, finalizzati fondamentalmente a finanziare le spese del servizio sanitario. Rispondo, quindi, alla domanda che è stata posta.

D'altra parte, penso sinceramente che il nostro paese si trovi in mezzo al guado (rispondo a un deputato intervenuto in precedenza), in quanto dal mio punto di osservazione noto, per esempio, che alcuni comportamenti di qualche ministro non mi sembrano ispirati a logiche di rispetto dell'autonomia regionale.

GIUSEPPE BICOCCHI. Quale ministro?

ANGIOLO MARRONI, *Assessore al bilancio della regione Lazio*. Noto, per esempio, che alcuni interventi volti a sollecitare le regioni ad avanzare proposte da rivolgere, per esempio, al CIPE sono ispirati ad una visione in cui l'autonomismo regionale viene in parte sacrificato.

Mi rendo conto che ci troviamo — lo ripeto — in mezzo al guado, nell'ambito di un passaggio delicato per l'assetto istituzionale del paese e sono dell'avviso che questa maggioranza e questo Governo stiano mantenendo una fondamentale coerenza nel dirigersi verso il federalismo; tuttavia, noto resistenze, difficoltà, contraddizioni, problemi. Li do anche per scontati ma noi, dal nostro punto di osservazione, non possiamo non vedere, ad

esempio, che spesso vi sono proposte che entrano nel dettaglio comportamentale delle regioni; e questo non va bene. Io accetto la sfida rivolta alle regioni nel dire loro: partecipate allo sforzo e, all'interno di questa partecipazione, la vostra autonomia sarà quella di gestire entrate e uscite nell'ambito delle vostre finalità. Questo lo accetto, è giusto; ma non è ancora così. E non lo è non solo perché, forse, noi vorremmo essere maggiormente tutelati sul pregresso (sanità e trasporti) che pesa, ma anche perché vediamo che anche a livello centrale questa coerenza non vi è del tutto.

Dunque, presto tutti noi rappresentanti delle regioni ci incontreremo; l'appello alla tempestività che il presidente ci rivolge è molto importante e noi ne terremo conto. Però vorrei fare ancora una considerazione: poiché si è fatto riferimento ai fondi strutturali, vorrei che si valutasse bene che se si parla di difficoltà, di ritardi nella spesa, possiamo convenire; se, invece, si fa riferimento all'impegnato, non condivido il giudizio che qui ho sentito esprimere. Sul fronte dell'impegnato, infatti, mediamente le regioni sono molto avanti; la regione Lazio, ad esempio, ha impegnato tutto lo stanziamento 1994-1995, lo stesso hanno fatto la Liguria ed altre ancora. Quindi, se parliamo dell'impegnato penso che il giudizio sia ingeneroso; se parliamo dello speso il discorso è diverso, ma teniamo conto che la spesa è condizionata anche da altri elementi, che riguardano i destinatari dell'intervento. Bisogna stare un po' attenti nel fare questo ragionamento, altrimenti anche a livello europeo ci presentiamo male se diciamo che siamo in ritardo sull'impegnato; lo siamo sulla spesa, ma è cosa diversa e che non dipende in tutto dalle regioni, fermo restando che anche esse hanno i loro centralismi di cui devono liberarsi, soprattutto in alcuni settori, primo tra tutti l'urbanistica. Di questo sono consapevole però, lo ripeto, il giudizio non deve essere sommario, altrimenti facciamo un torto non alle regioni ma al nostro paese rispetto all'Europa.

Ancora una considerazione: non potete chiederci che, puntando sul futuro che, peraltro, è incerto *an et quando*, noi ci sottraiamo alla necessità di sottoporvi il problema della spesa sanitaria, di quella per i trasporti e del loro pregresso. Non potete chiederci di ignorare questo punto, poiché esso condiziona tutto il resto, condiziona il futuro. D'altra parte — cito la mia regione e non voglio invadere argomenti che saranno poi trattati dal mio collega — quando parliamo di spesa sanitaria parliamo di una spesa che ha già un punto delicato, che esiste e non credo possa essere rimosso, cioè che ci muoviamo nell'ambito della tesoreria centrale dello Stato. Si tratta di un aspetto che non è secondario. Secondo punto è che noi abbiamo convenzionate esterne, spesa farmaceutica, contratti non sempre firmati da noi che poi dobbiamo rispettare (a questo riguardo ha ragione il presidente dell'UPI), come ho già detto quello, ad esempio, dei ferrotranvieri; abbiamo il personale e poi abbiamo anche un'incertezza che deriva dal fatto che un giorno lo Stato ci dice che gli ospedali con meno di 120 posti letto sono da sopprimere, un altro che vanno riconvertiti in residenze sanitarie assistite, un altro ancora che il problema dei posti non conta più e va bene anche un ospedale con 20 posti, purché abbia altri requisiti. È necessaria una linea chiara, perché la questione della spesa ospedaliera investe lo Stato sociale ed è certo da riformare, ma non da ignorare. Questo è un punto delicatissimo. Una regione come il Lazio che ha una percentuale di convenzionate esterne altissima, credo la più alta d'Italia, ha una situazione storicamente determinata, che interessa persino convenzioni esterne con istituti che appartengono ad altre realtà. Il Pontefice — al quale tutti auguriamo di rimettersi al più presto — è stato ricoverato in un istituto come il Policlinico Gemelli, ed è giusto che questo sia avvenuto, tuttavia ci troviamo di fronte ad un istituto ospedaliero che è convenzionato con la regione e se ci si chiede di ridurre la spesa convenzionata io dubito che sia per noi possibile

farlo in quella direzione come in altre. Spero di essermi spiegato bene, perché la cosa è piuttosto complessa. Vi sono, poi, regioni che hanno una spesa sanitaria particolare perché non hanno strutture ospedaliere, e questo comporta un altro aspetto del problema. Quindi, presidente, non si tratta di ridurre di 120 o 80 posti letto perché, tra l'altro, bisogna anche sapere che eliminare una struttura ospedaliere in un territorio significa affrontare problemi che oltre all'aspetto sociale e sanitario in generale, ne hanno anche uno occupazionale ed altri ancora.

**PRESIDENTE.** Mi rendo conto che molte delle domande poste hanno un grosso rilievo politico, però chiedo ai nostri ospiti di rispondere con una certa sintesi. Non lo dico per fare un'osservazione all'assessore Marroni ma per consentire a tutti di prendere la parola.

**ANGIOLO MARRONI, Assessore al bilancio della regione Lazio.** Presidente, non voglio dispiacere né agli amici dell'UPI, di cui sono anche stato dirigente, né a quelli dell'ANCI, però mi preoccuperebbe — e dovrebbe preoccupare anche l'ANCI e l'UPI — una linea che vedesse la tendenza da parte del Governo ad avere un rapporto privilegiato con il sistema dei comuni e delle province immaginando che le regioni possano essere bypassate, perché questo contrasterebbe con ogni ragionamento federalista.

**PRESIDENTE.** Il dottor Marroni ha sputato il rospo!

**ANGIOLO MARRONI, Assessore al bilancio della regione Lazio.** È vero!

**ALESSANDRO STARNITI, Presidente della provincia di Siena e membro dell'ufficio di presidenza dell'UPI.** Nessuno immagina *bypass*, ma se sulla Conferenza Stato-autonomie la cosa fosse stata più liscia, sarebbe andata meglio per tutti!

Vorrei fare solo tre considerazioni. La prima, rispondendo all'onorevole Bicocchi, è la seguente: noi abbiamo qui discusso

non soltanto della manovra e dei conti per il 1997 ma abbiamo espresso giudizi e proposte sull'insieme dei provvedimenti, a partire da quello che si prevede nell'aggiustamento della riforma del sistema di fiscalità e di finanziamento delle autonomie locali. Non so se siamo stati ascoltati, ma abbiamo parlato di questo, perché ci sembra una questione fondamentale. E, per quanto ci riguarda, abbiamo espresso un giudizio positivo, perché le nostre proposte sono state accolte.

**GIUSEPPE BICOCCHI.** Non ci saranno più trasferimenti alle province...

**ALESSANDRO STARNITI, Presidente della provincia di Siena e membro dell'ufficio di presidenza dell'UPI.** Ho detto che abbiamo espresso un giudizio positivo. Comunque sto arrivando al punto, perché, se ho ben capito, è stata sollevata da uno dei due deputati della lega nord la questione dell'opportunità o possibilità di definire o sganciare, per l'appunto, il finanziamento degli enti locali dal sistema dei trasferimenti. Rispondo che per le province l'abbiamo già fatto, perché se si sommano le entrate della tassa sull'RCA alle entrate del pubblico registro automobilistico si arriva a circa 3.000-3.500 miliardi, che è grosso modo l'intero trasferimento delle province. Quindi, risultato raggiunto. Questi sono numeri, non valutazioni. Non so, poi, se sia invece giusto — ne stavamo discutendo — rimanere per una parte, sia pure ridotta, ai trasferimenti; discuteremo dell'applicazione della norma. La nostra intenzione, la nostra battaglia è stata quella di elevare ai livelli più alti possibile la capacità di entrate proprie, individuando questi due cespiti che, se la delega sarà realizzata, saranno trasferiti dalla base imponibile centrale alla base imponibile decentrata. Quindi, non è che noi non siamo federalisti: le cose le facciamo, non ci limitiamo a discuterle.

Passo alla domanda sulla tesoreria unica. Abbiamo posto insistentemente sul tavolo di confronto con il Governo la nostra proposta. Si riconosce in via di princi-

pio che questa proposta è giusta, almeno per le entrate proprie. Ma poiché ci viene detto — ma fa parte dell'oggettività delle cose — che in questa fase comporterebbe gravi problemi perché inciderebbe sul fabbisogno, e dato che noi dell'UPI (del nord, del centro e del sud) ci teniamo molto all'Europa, si tratta di proporre il seguente obiettivo: almeno a partire dal momento in cui agganciamo la moneta unica, deve essere possibile decidere di sganciarci dal sistema della tesoreria unica per le entrate proprie, raccogliendo alcune indicazioni che il tesoro ci ha suggerito a tale proposito. Questa è una proposta ragionevole e se entrasse nei provvedimenti di sistemazione fiscale e finanziaria sarebbe positivo. Come l'abbiamo proposta al Governo, la ripetiamo in questa sede.

Infine, desidero porre un problema che forse non c'entra, ma che è bene che si sappia. Mi riferisco alla capacità di spesa dei fondi strutturali. Credo che il Parlamento debba avere chiaro che, se non mette subito mano alla famigerata legge n. 109 sugli appalti, e a ciò che sta avvenendo in questi giorni, dopo l'entrata in vigore di alcuni articoli al 30 settembre, con la conseguente necessità di rifare daccapo tutti i progetti, sarà tutto bloccato. Ripeto, sarà tutto bloccato, quindi è inutile fare discorsi sul lavoro: il lavoro deriva in larga misura da questi investimenti, fatti dal più piccolo dei comuni alla più grande città, dalle province alle regioni. È assolutamente necessario affrontare con urgenza il problema, altrimenti ne avrà beneficio il fabbisogno di cassa ma il paese subirà un danno da altri punti di vista. Per esempio, non vi è alcun dubbio che gli investimenti dell'ANAS ora si fermano.

SILVANO MOFFA, *Sindaco di Collesferro*. Ringrazio per le domande poste, anche se gli argomenti trattati sono talmente vasti da richiedere, più che un confronto, un convegno: se dovessimo spiegare qual è la nostra concezione del federalismo, probabilmente porteremmo via diverse giornate.

Rispondo ad alcune delle domande che sono state rivolte. Si è già detto della tesoreria unica con riferimento ai piccoli comuni. Chiediamo da tempo che addirittura i comuni maggiori fuoriescano dalla tesoreria unica perché riteniamo che i comuni stanno subendo un danno effettivo. Non abbiamo assolutamente auspicato che i piccoli comuni dovessero fare questo sacrificio: nel documento che abbiamo portato all'attenzione dei parlamentari è detto in maniera assai esplicita che, ove questa dovesse essere una scelta irreversibile, vogliamo che il beneficio in meno che i comuni hanno sia compensato per salvaguardare i bilanci, e direi anche la dignità, dei piccoli comuni.

Passo alla domanda sul catasto. Credo che in maniera sintetica si possa dire che l'ANCI non è favorevole ad una politica che porti ad una gestione del catasto da parte dei comuni se la situazione del catasto rimane quella che è. Credo che qualunque riforma nel nostro paese, da quella federalista alla più piccola delle riforme, abbia un costo: allora, il Governo ci deve dire qual è il costo che vuole pagare per creare le condizioni affinché i comuni gestiscano il catasto.

Si chiedeva prima se il condono sugli immobili abbia consentito ai comuni di avere nuove risorse finanziarie. Si tratta di un altro tema estremamente delicato. La verità è che la maggior parte degli immobili condonati non è ancora accatastata: fin quando non disporremo di una rendita certa, saranno difficili non solo la tassazione, ma anche l'accertamento e la lotta all'evasione. Questo è il vero nodo che bisogna sciogliere. Ecco perché è forte la richiesta di riforma del catasto che proviene dalle autonomie locali, e in particolare dall'ANCI.

Si è parlato dei beni del demanio. Sono anni che i comuni chiedono di sapere se esista un sistema che consenta la vendita effettiva dei beni dello Stato: questo sistema non è mai stato adottato. Allora, credo sia necessaria una risposta, altrimenti non si può sostenere che i comuni debbono dichiarare se vogliono o meno at-

tivarsi su questo fronte. I comuni sono pronti, devono solo sapere qual è il sistema per arrivare a questa sostanziale sdemanializzazione.

Per quanto riguarda i termini per i bilanci, credo si possa introdurre una norma molto semplice che stabilisca un principio nella stessa legge finanziaria: dall'approvazione della legge finanziaria decorrono 30 giorni entro i quali i comuni sono obbligati ad approvare i bilanci. Credo che questo sia un modo corretto per impostare il discorso, per evitare che i bilanci siano fatti in maniera non veritiera e per fare in modo che ci sia un termine che ha una sua intrinseca flessibilità e una sua intrinseca coerenza con il disegno finanziario dello Stato.

**FLAVIO DELBONO**, *Assessore al bilancio del comune di Bologna*. Cercherò di rispondere a varie domande rappresentando fedelmente l'ANCI. Un punto sollevato dal presidente Solaroli riguarda il demanio. Credo sia immaginabile, sempre in tema di flessibilità e di efficacia, concedere occupazioni temporanee. Si è detto che i tempi sono inevitabilmente lunghi, per le dimensioni, per i vincoli, per le competenze ministeriali. Però sappiamo che vi sono domande difficilissime da trovare: penso agli uffici giudiziari, che rientrano nelle competenze dei comuni. Allora, perché non prevedere, in modo assolutamente transitorio ma efficace fin da subito, occupazioni temporanee?

La seconda questione è quella degli estimi. Qui, forse, il testo dell'ANCI non è abbastanza esplicito. Quando diciamo che vi è una critica diffusa all'aumento del 10 per cento, vogliamo dire che si è diffusa, non che l'abbiamo diffusa noi. Non ho l'autorità per dirlo, ma è chiaro che quando si spara su una tassa, in qualche modo si è obbligati ad accodarsi (mi riferisco a chi la sostiene). Il punto di vista dei comuni è molto semplice, dipende da qual è l'alternativa. L'aumento del 10 per cento degli estimi è la cosa più semplice per i comuni, perché basta prendere il gettito ICI

e moltiplicarlo per 1,1. Se l'alternativa è quella di recuperarlo sul fronte delle aliquote, allora, al di là della questione politica (sulla quale non sono titolato a parlare), vedo due piccole questioni: la prima è che, nel settore delle aliquote, in molti casi si è arrivati al muro (sicuramente nelle grandi città); in secondo luogo, da economista mi sembra un po' paradossale, perché se non si è contenti dell'aggiornamento degli estimi, in quanto si sostiene che grava troppo sulla prima abitazione, si abbassa l'aliquota sulla prima abitazione e si sterilizza l'effetto. Non vorrei che, per togliere una cosa, si finisca per scaricare la pressione fiscale a valle con tutte le complicazioni del caso, mentre una riga nella legge finanziaria sistema tutto, e se a qualcuno non piace la si toglie (mentre viceversa non è vero). Un'ultima osservazione integrando quanto chiedeva l'onorevole Valensise. La verifica su cosa succede al gettito ICI in ragione del condono è in corso, perché il primo anno che i comuni hanno incassato l'ICI è il 1994. Il trend nazionale sembra tuttavia mostrare che vi è stato un beneficio nel gettito, anche se non gigantesco, grazie al condono.

Sarò veramente telegrafico, anche se il problema posto dall'onorevole Bicocchi è molto rilevante, nel rilevare che non avrei problemi a dire « sì » alla domanda che egli poneva, cioè che è positiva l'opinione complessiva che viene data della parte più innovativa e importante. In effetti, nel mio intervento mi ero spinto nel dettaglio a dichiarare che la disposizione della lettera g) del comma 1 dell'articolo 74 del provvedimento collegato alla finanziaria potrebbe essere chiarita perché mi sembra poco operativo affermare che occorre prevedere l'aggiornamento del catasto e la sua gestione unitaria con province e comuni al fine di favorire il recupero dell'evasione. Il fatto però che si sia scesi così nel dettaglio significa che l'ANCI accetta la filosofia generale prospettata ed anzi ad essa muove un plauso: non lo avevo detto perché in genere non si viene qui ad applaudire ma a cercare di migliorare.

**PRESIDENTE.** A conclusione dell'audizione posso rilevare che lo scambio di idee è stato proficuo, perché è servito a far capire meglio ai rappresentanti delle regioni e delle autonomie locali quali sono gli orientamenti e gli intendimenti dei parlamentari delle Commissioni bilancio dei due rami del Parlamento. Detto questo, confidiamo in un rapporto di continua e rinnovata collaborazione.

#### **Audizione di rappresentanti della Confcommercio e della Confesercenti.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
GIUSEPPE BIOCCHI**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti della Confcommercio e della Confesercenti, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio relativi alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1997-1999.

Do subito la parola al presidente della Confcommercio, dottor Billè.

**SERGIO BILLÈ, Presidente della Confcommercio.** Mi sembra che i dati che questa mattina ha fornito l'ISTAT sull'ulteriore rallentamento delle vendite al dettaglio, cioè dei consumi, la dicano lunga su quello che sta accadendo nel paese reale mentre si discute di questa finanziaria. La verità — e i dati dell'ISTAT lo confermano in maniera inequivocabile — è che il mercato interno è ormai in piena crisi, così come lo sono milioni di famiglie italiane la cui soglia di benessere, e con essa la fiducia nella possibilità che possa esserci a breve qualche spiraglio di luce nella nostra economia, è sensibilmente diminuita. Stanno crollando i consumi non alimentari, con una linea di tendenza che per motivi profondi, che vanno molto al di là del diminuito potere d'acquisto dei salari, non accenna ad invertire il senso di marcia. Questa situazione si ripercuoterà naturalmente anche sul settore commerciale

dove la stima di nuove chiusure a breve di esercizi è assai preoccupante.

Questa manovra finanziaria a nostro giudizio non tiene alcun conto di questi fattori, che appaiono invece non soltanto a noi di estrema importanza soprattutto se vogliamo arrivare vivi e non morti al traguardo di Maastricht. In queste settimane lo abbiamo ripetuto in tutte le salse e continueremo a dirlo all'infinito, convinti come siamo che è la vitalità di un mercato che rende un paese non solo più libero ma anche capace di affrontare la competizione nel mercato unico europeo con strumenti efficaci.

Il difetto di fondo di questa finanziaria è proprio quello di entrare assai poco, anzi quasi per nulla, nella logica degli interessi e delle esigenze di un mercato moderno, e di muoversi su vecchi schemi che tendono, tutti o quasi, alla difesa della cultura del vecchio Stato, del vecchio clientelismo, del vecchio parassitismo, del consenso strappato a forza di debiti. Il ceto medio e produttivo è pronto a pagare una tassa in più per entrare in Europa, noi non abbiamo mai detto il contrario, ma prima di versare questo nostro contributo, l'ennesimo, vogliamo sapere in quale strategia di riforma dello Stato e di tutto il sistema si inserisce questa tassa, come verranno davvero impiegati questi soldi, a quali obiettivi verranno realmente finalizzati i sacrifici che ancora si chiedono alle famiglie italiane, perché non vorremmo — il sospetto è almeno legittimo — che i soldi raccolti con questa tassa per l'Europa, come quelli dell'ICI o di mille altre fonti di entrata, facciano poi la stessa fine dei soldi dati dai contribuenti, ad esempio, per il terremoto dell'Irpinia, soldi che sappiamo bene dove siano finiti e a che cosa siano serviti. Ci spieghino che la tassa sull'Europa è effettivamente un'altra cosa rispetto all'Irpinia e alle altre mille addizionali che sono piovute sul contribuente italiano o ci dimostrino con chiarezza come essa potrà servire a cambiare sul serio questo Stato, modificandone gli apparati e cancellando la corruzione, altrimenti noi, e quindi la stragrande maggioranza degli



italiani, abbiamo l'intenzione di dire basta.

Noi siamo pronti a fare sacrifici ma il Governo deve spiegarci con estrema chiarezza a cosa essi serviranno. A mio avviso, da questo punto di vista la manovra è carente, raccoglie soldi ma non apre orizzonti né propone strategie diverse e più accettabili. Questa manovra prende e non dà. Insomma, spiega assai poco.

Noi siamo pronti a fare sacrifici, ma gli autori di questa manovra devono, questa volta, spiegare con chiarezza, a 20 milioni di famiglie italiane, di nuovo pericolosamente vicine, come ha ribadito ieri Giuseppe De Rita, presidente del CNEL, ad una preoccupante soglia di povertà, a cosa serviranno, come sono finalizzati, cosa cambierà in questo Stato.

Nell'azione di protesta che abbiamo di nuovo intrapreso e che non cesserà fino a quando non avremo raggiunto risultati apprezzabili, non vi è alcun intento corporativo o se c'è esso ha una latitudine talmente vasta da andare ben al di là dei commercianti per abbracciare tutto il mercato e quei 45 milioni di cittadini che ormai rifiutano il principio di dover continuare a pagare sempre qualcosa in più senza ricevere nulla in cambio.

A nostro giudizio, alla manovra devono essere apportati, per avere anche il nostro consenso, tre sostanziali correttivi: questa manovra deve contenere impegni concreti, visibili e certi per quanto riguarda i tagli di una serie di centri di spesa pubblica e un sostanziale riassetto, sempre per quanto riguarda la spesa, anche dei comparti sanitario e pensionistico; la manovra deve legare indissolubilmente le eventuali nuove tasse ad un piano non di pura semplificazione ma di vera riforma di tutto il sistema fiscale; la manovra deve contenere incentivi, aiuti, stimoli e sollecitazioni di ogni genere per tutti coloro che sono in grado di fare impresa, di produrre occupazione e, quindi, di rilanciare quel mercato al quale facevamo riferimento.

Nello specifico abbiamo evidenziato 15 punti che possono essere oggetto della vo-

stra attenzione e valutazione. Pregherei il dottor Cerrone di illustrarli velocemente.

**GIUSEPPE CERRONE**, *Segretario generale della Confcommercio*. Lasciemo agli atti le considerazioni e i dati dell'impatto macroeconomico circa il PIL e il mercato interno.

A proposito della politica delle entrate riteniamo che l'inserimento delle società di persone tra le società di comodo appaia un eccesso rispetto agli intenti antielusivi. Vorremmo richiamare la vostra attenzione proprio sul meccanismo della regolarizzazione delle società di fatto, che in qualche modo è centrale e che dovrebbe non solo corrispondere alla tassazione o all'eliminazione delle società di comodo, ma anche ad una vera e propria regolamentazione della loro vita. In particolare, la possibilità di conferire l'azienda dell'imprenditore individuale in società unipersonali o di persone costituite con i familiari, oltre che — perché no — direttamente in società di capitale costituite ed allargate ai familiari.

Sempre sul tema della politica delle entrate, riteniamo, a proposito del dibattito ICI o non ICI, che sia fondamentale escludere completamente la casa di abitazione dall'IRPEF, dato che si tratta soltanto di un reddito esclusivamente figurativo. Per quanto riguarda le deleghe previste — procedo per sintesi — a proposito delle quali subentra il giudizio espresso da altre organizzazioni, riteniamo che esse, così come sono previste, finiscano per costituire un grande momento di incertezza nel dibattito parlamentare che, in qualche modo, potrebbe riverberarsi sul paese.

A proposito dell'IREP, sottolineo che si presenta come un contributo che, senza adeguati correttivi, finisce per essere totalmente penalizzante per le imprese minori, le quali, avendo pochi dipendenti o non avendone affatto, non trarrebbero alcun beneficio né dall'eliminazione dell'ILOR né da quella dei contributi sanitari. Appare poi assolutamente anacronistica la reintroduzione dell'imposta di soggiorno. La previsione di un simile tributo, di scarsissimo gettito e di costosa gestione, che fa sì

che in qualche modo l'impresa diventi poi elemento di gestione di tale gettito, va in controtendenza con la liberalizzazione dei movimenti delle persone nel mercato interno e contrasta con l'esigenza, molto conclamata, di sviluppare il turismo italiano.

Ci sembra anche assolutamente impopolare la norma che pone a carico del lavoratore dipendente che vuole presentare il modello 730 il pagamento dei costi amministrativi — 20 mila lire — sostenuti dallo Stato per consentire la presentazione del modello stesso. Ci appare una misura in controtendenza anche quella che introduce l'obbligo di assistenza fiscale per i datori di lavoro con più di 20 dipendenti, e questo non riguarda soltanto la nostra categoria, il turismo o le società di servizi, ma la generalità dei cittadini.

Per quanto riguarda la politica della spesa, è emblematico il fatto che l'unificazione del Ministero del tesoro con il Ministero del bilancio si quantifichi in un solo miliardo di risparmio. Come è emblematico il fatto che la società per azioni, che dovrebbe essere costituita ad opera del Ministero delle finanze, costi due miliardi o due miliardi e mezzo.

A proposito degli argomenti di settore, vi sottolineo come al divorzio tra le piccole imprese e sistema creditizio si fosse provveduto, nella finanziaria dello scorso anno, con un'imposta sui confidi che non si ritrova, se non nella misura di zero, per l'anno 1997.

Questo ci lascia onestamente perplessi e ci meraviglia, perché non ne vediamo la logica, così come ci meraviglia la vicenda annosa, che sicuramente i commissari conoscono, della legge n. 517. Risultano, infatti, giacenti 6.562 domande che hanno ottenuto la decretazione da parte del ministero dell'industria e per le quali esiste una postazione peraltro non sufficiente, ma simbolica. Di fatto le imprese si trovano a dover pagare interessi bancari a prescindere da qualunque tipo di contribuzione che potrebbero ottenere.

Per concludere voglio affrontare il problema del settore sanitario. Basti ricor-

dare che la spesa per l'eccedenza di posti letto inutilizzati ammonta ad oltre 2 mila miliardi. Riteniamo che sarebbe opportuno intervenire sul contenimento delle spese per il personale e quelle strutturali incentivando tra settore pubblico e privato la competitività non in teoria, ma in pratica, seguendo il percorso già sperimentato in alcune regioni del nord Italia.

Vi sono poi tre questioni che ci portano ad esprimere un giudizio niente affatto positivo. La prima riguarda l'estensione della Cassa integrazione guadagni all'Ente ferrovie, monopoli, poste e società autostrade, strutture che fino adesso non avevano ottenuto la partecipazione della Cassa il cui inserimento graverà sulla fiscalità generale che a sua volta è a carico del contribuente.

In secondo luogo, come risulta nella relazione previsionale e programmatica, il rinvio al 1999 dell'armonizzazione delle prestazioni pensionistiche, peraltro già previsto per il 1° gennaio di quest'anno, per i settori privati e pubblici appunto non armonizzati avrebbe comportato un forte e notevole risparmio per l'erario.

In terzo luogo mi riferisco alla normativa sulle pensioni di anzianità e sul cumulo che di fatto viene caricato sulle spalle di coloro che lasceranno il lavoro dipendente per quello autonomo, sui quali peserà come una specie di tassa sull'occupazione. Infatti con neanche la metà della pensione che hanno accumulato fino a quel momento dovrebbero in sostanza finanziare un dipendente.

MARCO VENTURI, *Segretario generale della Confesercenti*. Abbiamo espresso pubblicamente un giudizio positivo sull'ingresso dell'Italia in Europa, ma credo che tale valutazione sia condivisa da tutti. Non ho sentito nessuno — deve essere sottolineato — mettere in discussione la cifra complessiva di 62.500 miliardi.

Esprimiamo altresì un giudizio positivo sul disegno di legge finanziaria, poiché la manovra non è mirata contro le piccole e medie imprese. La nostra parte, infatti,

non individua in tale manovra, come è successo in passato, un intervento mirato contro le piccole e medie imprese, perché mancano una serie di provvedimenti fiscali a carico di questa categoria. Ciò non vuol dire tuttavia che esprimiamo un giudizio positivo sul complesso della manovra finanziaria, tanto è vero che non chiediamo soltanto modifiche di merito, ma esprimiamo un giudizio negativo sulla non strutturalità della manovra stessa. In considerazione di ciò, nel 1998, se non prima, dovremo provvedere a compensare le entrate che successivamente verranno meno. Mi riferisco, ad esempio, alla tassa sull'Europa ed alle operazioni di tesoreria che in qualche modo dovranno essere sostituite.

L'attuale manovra determina di per sé alcune incertezze aggravate dai dati richiamati dal presidente della Confcommercio sui consumi attuali; comunque è da tempo che il settore vive una crisi legata al calo dei consumi. Su questa situazione pesa moltissimo l'incertezza delle famiglie e dei consumatori. Peraltro l'attuale manovra non strutturale accentuerà questa condizione di incertezza e di sfiducia per cui le famiglie continueranno a contrarre i propri consumi.

A nostro parere, quindi, la manovra finanziaria doveva affrontare coraggiosamente alcuni problemi, dando alla stessa un taglio diverso. Ci sembra, per esempio, troppo sbilanciata sul piano delle entrate e dopo aver subito anni di salassi, soprattutto negli anni novanta sono state varate manovre economiche molto pesanti e molto centrate sulle entrate, anche quella attuale, se accantoniamo la parte relativa alla tesoreria, prevede un 50 per cento di tagli e un 50 per cento di maggiori entrate.

A nostro parere si poteva intervenire molto di più sulla spesa pubblica, sulle pensioni di anzianità e almeno andava dato un segnale sulle cosiddette pensioni-*baby*, mentre l'unico intervento inserito è stato il divieto di cumulo non solo per il « giovane » che percepisce la pensione di anzianità e che decide di passare ad altra attività, ma soprattutto al commerciante

che certo non può vivere con una pensione di 618 mila lire e quindi non può abbandonare la sua attività privata. Di fatto poi non è stato introdotto un divieto di cumulo, bensì è stata abolita la pensione di anzianità per i commercianti. Se non sono stati effettuati 40 anni di versamenti contributivi i commercianti e più in generale i lavoratori autonomi non possono accedere alla pensione di anzianità. Per questo bisognava agire con un'azione complessiva e nel momento in cui si decide di accantonare l'operazione generale non si capisce perché debba sopravvivere — si è intervenuti con un decreto-legge — il cumulo per i lavoratori autonomi e per le piccole imprese.

Anche sul settore della sanità si poteva intervenire più efficacemente, mentre l'incidenza è più simbolica che altro. La spesa sanitaria è ancora fuori controllo come dimostrano gli ospedali che, non redigendo una contabilità per centri di costo, non sono in grado di quantificare le spese. È necessario cambiare tale logica ed avere il coraggio di affrontare fino in fondo tali problemi e trasformare in vere e proprie aziende gli stessi ospedali che non possono continuare a rappresentare il « buco nero » nella sanità italiana.

Abbiamo inoltre proposto di procedere al blocco totale del *turn over*, non limitandolo all'amministrazione centrale, ma agendo anche su quella periferica e dare luogo alla mobilità per compensare eventuali fabbisogni. Accanto a tale iniziativa bisognerebbe procedere ad uno sforzo rinnovatore della pubblica amministrazione in modo da snellire l'intera pubblica amministrazione, riducendo al minimo la certificazione attraverso l'autocertificazione o l'uso di strumenti tecnologici. Si poteva quindi agire in maniera molto più decisa in questo settore, anche se ovviamente sono possibili tagli in altri ambiti; ci riserviamo comunque di avanzare nel prossimo futuro proposte di merito.

Esprimiamo inoltre preoccupazione per le 52 deleghe inserite nella manovra finanziaria.

PRESIDENTE. La ringrazio per questa precisazione.

MARCO VENTURI, *Segretario generale della Confesercenti*. Sono 10 deleghe sui tagli e 42 sulle entrate, ma — ripeto — si tratta di una questione preoccupante che potrebbe sfuggirci di mano. Tra l'altro sono molti i problemi che non conosciamo ed il giudizio che esprimiamo si riferisce a ciò che è noto. Una parte della manovra, infatti, rappresenta un'incognita molto forte di cui non sappiamo nulla, né possiamo immaginare quello che succederà.

Esprimiamo la preoccupazione principale sulla finanza locale, in particolare su tutte quelle addizionali di cui non si capisce quale sarà lo sbocco. Per esempio, per quel che riguarda l'IREP, abbiamo espresso un giudizio positivo — e lo riconfermiamo — in merito alla semplificazione, all'accorpamento ed anche al risparmio di adempimenti che essa produce; però, dai primi conti che abbiamo fatto emerge una fortissima preoccupazione, perché non dobbiamo pensare solo a quale sarà l'aliquota, ma anche alle possibili future addizionali. A questo proposito, l'addizionale IRPEF è ingiustificata, totalmente ingiustificata per le piccole e medie imprese, per il lavoro autonomo, perché i contributi sanitari vengono sostituiti dall'IREP. Mentre per il lavoratore dipendente si capisce, perché non paga più una parte dei contributi, che viene sostituita con l'addizionale IRPEF, il lavoro autonomo già lo fa. Potrei chiedere in maniera provocatoria perché non c'è un'addizionale IRPEG e c'è invece quella IRPEF? Le imprese sono sullo stesso piano, pagano tutte l'IREP e quindi non si capisce questa diversità.

Poi c'è la questione della TOSAP, la tassa di occupazione del suolo pubblico, che dovrebbe essere eliminata, ma questo non ci riempie di gioia dopo aver condotto tante battaglie, perché se rimane un canone di concessione senza limiti — mentre la TOSAP in qualche modo prevede dei limiti — ci troveremo di fronte ad un prelievo, si chiami canone o tassa, per alcune categorie, in particolare pe gli ambulanti e

i pubblici esercizi, che sarà estremamente gravoso: tagliando i trasferimenti agli enti locali è chiaro che questi si rifaranno con le armi che hanno a disposizione. Come era già previsto in un accordo con il ministro Fantozzi, chiediamo che anche per il 1997 ci sia una fase transitoria per la tassa di occupazione del suolo pubblico in cui non ci siano aumenti.

Per non dire degli aumenti di benzina e metano e di altro ancora.

Una considerazione sugli effetti sui consumi, che si aggiunge a quanto diceva il presidente della Confcommercio. La crisi dei consumi, a parte i dati di oggi, purtroppo dura dal 1991-1992; nel 1993 abbiamo avuto la caduta massima, addirittura un dato negativo, del meno 2,5 per cento. Quindi, c'è un problema strutturale non solo contingente. Occorre fare una riflessione più complessiva sulla ripresa dell'economia del nostro paese, una ripresa i cui i benefici ricadano su tutti, non legata solo all'esportazione. Se è legata solo all'esportazione, i benefici sono solo per una parte del paese, per una parte di imprese e di cittadini, perché il mercato interno è rimasto fermo anche nei momenti di massimo sviluppo dell'esportazione. Quindi, c'è bisogno di una riflessione di tipo strutturale, ma bisogna anche dire che non per tutti le vendite calano allo stesso modo. Anche oggi vediamo che la grande distribuzione aumenta le vendite del 5,8 per cento, mentre la media e la piccola impresa riducono le vendite dello 0,3-0,4 per cento (se poi aggiungiamo l'inflazione, ci rendiamo conto che il calo è veramente significativo, consistente).

Anche rispetto a questo fenomeno — poiché è in discussione, ma non è nella manovra finanziaria, una legge di riforma della rete distributiva, della legge n. 416 — riteniamo che bisogna tenere conto di questi fattori. Poiché abbiamo firmato un protocollo sull'occupazione e poiché vi è un impegno del Governo su questo fronte, credo si debba tener conto che la grande distribuzione espelle occupazione, perché ogni occupato in più in questo settore comporta la fuoriuscita di altri quattro

dalle piccole e medie imprese. Quindi, occorre frenare lo sviluppo incontrollato della grande distribuzione. Questo è un altro punto su cui continueremo a dare battaglia, perché è un altro di quelli pesanti che si ripercuotono sulle piccole e medie imprese commerciali.

Per quanto riguarda il turismo, già è stato detto che l'imposta di soggiorno è veramente inaccettabile. L'abbiamo definita una taglia sul turista, ma la si può definire ugualmente una tangente. È una cosa anacronistica, abolita nel 1989, che nessun paese d'Europa adotta, che non hanno neanche gli Stati Uniti; in Francia c'è un'imposta di soggiorno per le località termali che va da 2 a 6 franchi, che arriva quindi ad un massimo di 1.800 lire. Ma non esiste in nessuna parte d'Europa. Riteniamo che questa norma vada cancellata.

Sull'ENIT bisogna compiere una scelta, se ormai siamo alla pura gestione del personale e dei costi, aboliamolo, altrimenti gli diamo le risorse per fare il mestiere che dovrebbe fare. Poi, nel momento in cui si stanziavano quattro soldi, come i 39 miliardi destinati al dipartimento come fondo di promozione del turismo, manca il regolamento attuativo, per cui anche quei pochi soldi rimangono bloccati.

Occorre uno sforzo complessivo per consentire alle piccole e medie imprese di svilupparsi, di creare occupazione, di creare condizioni positive e la finanziaria deve essere armonica con questo obiettivo, visto che tutti riconoscono il ruolo preponderante della piccola e media impresa.

Abbiamo poi una serie di osservazioni di merito da formulare, che farei enunciare molto brevemente al nostro responsabile dell'ufficio tributario. Invieremo un documento organico entro la fine della settimana e intanto consegneremo alle Commissioni una nota con queste osservazioni di merito.

MARINO GABELLINI, *Responsabile dell'ufficio tributario della Confesercenti*. Per quanto riguarda il titolo II del disegno di legge collegato, recante le disposizioni

in materia di entrata, visto che il nostro segretario si è soffermato sulle disposizioni riguardanti la spesa, illustrerò alcune nostre osservazioni, procedendo in ordine di articoli, non in ordine di importanza delle questioni.

Innanzitutto, sull'articolo 37, sui centri di assistenza fiscale, di cui parlavano anche i rappresentanti della Confcommercio, vorrei far presente che la norma, probabilmente scritta con l'obiettivo di risparmiare, otterrà invece l'effetto contrario, otterrà l'effetto di una maggiore spesa per lo Stato. Si prevedono risparmi per 90 miliardi e invece se ne spenderanno molti di più. Il contributo di 20 mila lire è richiesto per l'attività che compie il centro di assistenza fiscale per far avere all'amministrazione finanziaria i dati su supporto magnetico, quindi un prodotto già elaborato. Prima invece l'amministrazione finanziaria doveva pagare — molto più profumatamente delle 20 mila lire che si danno ai CAAF — concessionari privati. Quindi la norma si tradurrà in un aggravio di costi e non in un risparmio per lo Stato. Pertanto, chiediamo che venga abolita.

Con riguardo alla deducibilità delle spese sanitarie ed alla determinazione del reddito del lavoro autonomo e d'impresa, si tratta di disposizioni che incidono sulla dichiarazione dei redditi relativa all'anno 1996. Avete ben presente che già per l'anno in corso sono stati versati degli acconti a maggio. È vero che si può fare la compensazione a novembre, ma se il versamento d'acconto è carente comunque vengono applicate le sanzioni (40 per cento). Allora, ci sono contribuenti che rischiano l'irrogazione di sanzioni per una colpa che non è loro, perché vengono cambiate in corso d'anno le carte in tavola. Credo che questo non sia giusto.

La norma dell'articolo 50 sui trasferimenti in azienda viene richiesta da molto tempo; mi riferisco alla possibilità di un trasferimento gratuito dell'azienda nell'ambito della famiglia. Però, il testo non è particolarmente soddisfacente, in particolare per due motivi. Innanzitutto, perché non sono previste agevolazioni ai fini del-

l'INVIM, delle imposte ipotecarie, catastali e di registro. Tra l'altro, sapete che l'INVIM verrà meno il 31 dicembre 2002, per cui non sarebbe nemmeno un onere gravoso per lo Stato. Tra l'altro, era già prevista dalla legge Visentini la trasformazione dell'impresa familiare in società. Nel protocollo d'intesa avevamo richiesto — e c'era un impegno da parte del ministro delle finanze — di reintrodurre una normativa di questo tipo, che permettesse anche il trasferimento a favore di società di persone e di società di capitali di tipo unipersonale (quindi, le SRL unipersonali).

Quanto alla soppressione delle agevolazioni (articolo 54), pur senza entrare nel merito per quanto riguarda le cooperative, faccio presente che, così come formulata, la norma colpisce anche le agevolazioni attualmente previste per i consorzi e le cooperative di garanzia fidi. Poiché i consorzi di garanzia fidi costituiscono uno strumento indispensabile, uno dei pochissimi strumenti a disposizione della piccola e media impresa per poter accedere al credito, è chiaro che la disposizione di cui all'articolo 54 del disegno di legge collegato crea notevoli difficoltà in questo settore. Per tale ragione, chiediamo che si proceda a riformulare la disposizione.

La rivalutazione delle rendite dei terreni, di cui all'articolo 55, oltre a colpire la casa, un bene già consistentemente intaccato dal fisco, non è collegata ad una reale autonomia degli enti locali ed incide in modo un po' subdolo sui trasferimenti. Agendosi non sulle aliquote ma sulle rendite, si produce infatti un effetto sui trasferimenti.

Quanto alla normativa in materia di giochi e scommesse, di cui all'articolo 60, chiediamo che si preveda un'estensione del numero delle ricevitorie del lotto a favore di tutti i colori i quali abbiano presentato richiesta ai sensi del decreto ministeriale del 7 novembre 1995. Ciò consentirebbe una maggiore capillarizzazione delle ricevitorie e, quindi, maggiori entrate per lo Stato.

Per quanto riguarda le deleghe in materia di accertamento (articolo 63), si pre-

figura una possibile revisione della normativa dell'accertamento con adesione, nel senso di permettere all'ufficio un'ulteriore azione accertatrice, una volta chiuso l'accertamento. È vero che tale situazione è collegata al verificarsi di alcune precise circostanze, anche abbastanza gravi, ma va considerato che l'ufficio ha la possibilità, prima di procedere all'adesione, di verificare la situazione del contribuente. Una volta effettuata tale verifica, la legge già consente al contribuente di disfarsi delle scritture contabili; dopo di che, l'ufficio può (visto che non l'ha fatto prima, evidentemente per noncuranza) ritornare a riaccertare gli stessi redditi quando però il contribuente non sia più in possesso della contabilità e, quindi, non abbia più possibilità di difesa. Si tratta, a nostro avviso, di una previsione inaccettabile proprio perché collegata ad una impossibilità di difesa.

L'articolo 64 del provvedimento collegato reca disposizioni concernenti delega per la riforma del sistema sanzionatorio. Da anni chiediamo che la delega preveda anche la possibilità di riformare la legge n. 4 del 1929, laddove non concede alla Guardia di finanza la possibilità di applicare le sanzioni una sola volta, pur in presenza di irregolarità ripetitive. Nella pratica vengono emessi i famosi verbali che prevedono sanzioni per molti miliardi, che ovviamente producono grandi titoli sui giornali, ma che nessuno pagherà. Andrebbe modificata anche la previsione relativa alle sanzioni amministrative accessorie, quale per esempio la chiusura dell'esercizio per mancata emissione dello scontrino. Si tratta di sanzioni accessorie, cioè secondarie; nella pratica si è determinata un'applicazione distorta di tale normativa, per cui le sanzioni accessorie sono state comminate ben prima che fossero applicate le sanzioni principali ed anche in presenza di un accertamento non ancora definitivo. È necessario che questo sistema cambi e che le sanzioni secondarie siano applicate solo quando l'accertamento del-

l'infrazione sia definitivo e non prima che sia stata comminata la sanzione principale.

Quanto all'accertamento in base ai parametri previsto dall'articolo 70 va considerato che i parametri, che avrebbero dovuto rappresentare uno strumento soltanto per il 1995 e che invece vengono prorogati per gli anni 1996 e 1997 (comprendiamo bene l'esigenza di effettuare studi di settore, con riferimento ai quali abbiamo firmato un protocollo di intesa con il ministro), vanno previsti evitando che si ritorni a meccanismi del tipo *minimum tax* o a sistemi di accertamento parziale automatizzato. L'ufficio — come ho già detto — ha la possibilità, una volta accertato che il contribuente è fuori dai parametri, di verificare la sua situazione. Se non lo fa, ciò avviene per incuria o per mancanza di volontà, ma lo strumento e la possibilità esistono. La nostra richiesta è quindi di non modificare in senso peggiorativo norme mal applicate per carenza degli uffici.

In materia di finanza regionale locale, evitando di riproporre gli argomenti già affrontati dal segretario, mi limito a dar conto delle nostre richieste. In particolare, chiediamo — come, tra l'altro, sta facendo il CNEL — un'aliquota IREP ridotta in via permanente per i redditi oggi non gravati da ILOR. Vi è, infatti, un effetto redistributivo molto evidente: è chiaro che le nostre imprese beneficiano della sostituzione dell'ILOR con l'IREP, mentre le piccole imprese sono penalizzate. Quanto alle deleghe, facciamo presente che le deleghe previste, che sono di una certa corposità, andranno realizzate entro dodici mesi; ciò significa, anche sotto il profilo dell'aspettativa di gettito, che debbono partire dal 1° gennaio 1998. A tale riguardo si pone un problema di fondo: conoscere in tempo, da parte dei contribuenti e delle organizzazioni, le nuove norme. Chiediamo — ritenendo si tratti di un segno di civiltà; tra l'altro, lo stesso ministro delle finanze nel disegno di legge sullo statuto del contribuente ha previsto una norma in questo

senso — che le nuove norme entrino in vigore dopo almeno tre mesi dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. In caso contrario, il contribuente, di fronte a riforme di questo genere, sarebbe spiazzato e potrebbe non sapere in che modo comportarsi.

L'articolo 75 (delega in materia di attività finanziaria e di reddito di impresa) prevede l'introduzione della cosiddetta *Dual income tax*, sicuramente un fatto positivo, ma soltanto ai fini IRPEG; quindi, riguarderà soltanto le grandi imprese e le società di capitali. Riteniamo che la politica fiscale sia utilizzata come surrogato di una politica industriale, commerciale che latita, che manca.

Quanto alle nuove iniziative produttive, chiediamo (si tratta di una proposta che ha formato oggetto delle intese con il ministro delle finanze) che le agevolazioni per le nuove attività imprenditoriali possano essere previste anche in caso di subentro in attività già esistenti, laddove vi sia un trasferimento in ambito familiare e purché trattasi di effettiva nuova occupazione.

Inoltre chiediamo la sostituzione del contributo in conto capitale per l'acquisto di strumenti per pesare in credito d'imposta da far valere ai fini IRPEF, IRPEG, ILOR e IVA per il 1996, 1997 e 1998, così come del resto già previsto nel progetto di legge recante disposizioni in materia di incentivi al commercio e alle Camere di commercio, all'esame della X Commissione attività produttive della Camera (atto Camera n. 1889), nonché l'incremento al 2 per cento della misura massima del contributo ai consorzi fidi, come previsto all'articolo 1, comma 4, dello stesso provvedimento.

**PRESIDENTE.** Do ora la parola ai colleghi che desiderino porre domande, invitandoli, per quanto possibile, ad essere concisi.

**ANTONIO MARZANO.** Esprimo anzitutto il mio ringraziamento personale e quello della forza politica cui appartengo

agli autorevoli rappresentanti delle due associazioni, per quello che ci hanno detto. La nostra forza politica e il Polo per le libertà nel suo complesso sono molto sensibili alle considerazioni della Confcommercio e della Confesercenti, come è dimostrato quanto meno dalla massiccia presenza dei nostri rappresentanti al loro stesso lato del tavolo.

Desidero dunque domandarvi quale sia il vostro punto di vista su una questione fondamentale. Questa finanziaria si propone, a detta del Governo, di portare l'Italia in Europa e di realizzare nel contempo un tasso di sviluppo del 2 per cento del PIL nel 1997; si propone dunque secondo quanto dichiara il Governo, due obiettivi: Europa e sviluppo. Per alcuni osservatori, però, esiste il rischio opposto: che questa finanziaria non ci porti in Europa e che nel 1997 si raggiunga un tasso di sviluppo molto inferiore al 2 per cento, forse addirittura meno della metà. Vorrei sapere cosa è probabile che si verifichi, secondo il vostro punto di vista: la prima prospettiva, per la quale si va in Europa con un tasso di sviluppo del 2 per cento, o la seconda, che non si va in Europa e si deprime ulteriormente l'economia? Gradirei un ordine di probabilità, secondo le vostre previsioni.

Aggiungo un'altra osservazione. Il Governo conta sulla possibilità di una riduzione dei tassi di interesse (ed al riguardo è probabile che qualcosa accada) e sul fatto che minori tassi di interesse possono provocare, a breve scadenza, una ripresa degli investimenti. Su tale ipotesi siamo però perplessi, poiché pensiamo che i tassi di interesse possano sì calare se si abbassa il tasso di inflazione, ma che le conseguenze sperate sugli investimenti si possano difficilmente verificare, soprattutto a breve scadenza.

Gli investimenti delle imprese industriali, infatti, servono ad accrescere la capacità produttiva di beni che alla fine sono destinati al consumo; se però i consumi non tirano e continuano ad indebolirci, come voi stessi avete notato sulla base dei dati ISTAT, perché mai le imprese indu-

striali dovrebbero accrescere la loro capacità produttiva? Inoltre, gli investimenti delle imprese commerciali riguardano in larga parte le scorte, il capitale circolante; essi quindi si verificano se le imprese prevedono che la domanda di consumi tiri. Sicché né nel primo né nel secondo caso ci sembra che la previsione del Governo (per la quale il calo dei tassi può compensare in qualche misura gli effetti deprimenti sull'economia della correzione di 62.000 miliardi) trovi alcuna seria giustificazione: vorremmo conoscere il vostro punto di vista al riguardo.

TERESIO DELFINO. Ringrazio anch'io i rappresentanti della Confcommercio e della Confesercenti per gli spunti di riflessione che ci sono stati offerti e mi soffermerò su poche osservazioni. Stamane, il professor Giarda, replicando sulla nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria, osservava di non condividere le critiche che alcuni membri dell'opposizione - noi fra questi - avevano avanzato alla manovra, sostanzialmente ritenendola non orientata allo sviluppo e potenzialmente produttrice di recessione e di maggiori difficoltà. Il professor Giarda sosteneva che osservazioni di tale genere creano allarmismo e non sono costruttive: egli, però, forse frequenta molto le aule universitarie e un po' meno i centri produttivi e le realtà quotidiane del paese perché, se fosse come voi a contatto con esse ed avesse avuto modo di approfondire gli spunti e le riflessioni che ci avete offerto, evidentemente non avrebbe rifiutato quelle considerazioni, anzi in base ad esse avrebbe cercato di individuare cambiamenti migliorativi della manovra.

Passando subito ad una riflessione che mi sembra emerga dalle vostre considerazioni, riteniamo che questa manovra finanziaria sia complessivamente classista, in un senso del termine non tradizionale ma più trasversale, poiché penalizza il mondo che lavora con una sostanziale mancanza di coraggio nell'operare tagli strutturali veri sulla spesa improduttiva. A



nostro avviso, il nostro paese deve andare in Europa, e quindi, siccome qualche tempo fa, quando lo proponevamo noi, si affermava che manovre per 50-60.000 miliardi avrebbero « ammazzato » il paese, chiedo alla Confcommercio e alla Confesercenti: condividete o no l'obiettivo di centrare comunque l'ingresso in Europa fin dall'inizio? Se lo condividiamo, non possiamo comunque centrarlo con una manovra recessiva, incapace di operare quei tagli dolorosi che in Germania ed in Francia hanno portato nelle piazze migliaia o milioni di persone. L'ingresso in Europa, purtroppo, si raggiunge non soltanto con i sorrisi ma operando in due direzioni: tagliando la spesa improduttiva e sostenendo lo sviluppo.

Passando ad un'altra questione, è stato recentemente emanato, in collegamento alla finanziaria, il decreto-legge 30 settembre 1996, n. 508, recante disposizioni urgenti sui contratti di lavoro a tempo parziale e le pensioni di anzianità. Vi domando pertanto: lo giudicate equo? Ho sentito in quest'aula che pone a carico delle piccole e medie imprese una sorta di occupazione forzosa: ritengo quindi che si sia persa un'occasione per intervenire in modo strutturale su tutte le pensioni di anzianità (al riguardo, come Polo e come cristiano-democratici, avanza delle proposte) e soprattutto per dare una maggiore flessibilità al mercato del lavoro. Se si può avere il *part-time* soltanto con l'occupazione di un'altra persona da parte del datore di lavoro, di fatto anche in presenza di esigenze specifiche (per esempio, un familiare portatore di handicap) è difficile ottenere un contratto di lavoro a tempo parziale: si tratta, quindi, ancora di misure di carattere dirigistico, tipiche di una mentalità estranea alla vera cultura di impresa.

Vi sarebbero molte altre questioni da sollevare, ma considerato il richiamo del presidente alla sinteticità mi soffermo su un'ultima questione relativa al sostegno alla piccola impresa ed ai tagli. Mi sembra che abbiate denunciato con forza che i tagli agli enti locali (i cui rappresentanti ab-

biamo ascoltato questa mattina) si tramuteranno di fatto in aumenti della pressione fiscale: si rialimenta quindi la spirale che incrementa la pressione fiscale, quando sappiamo benissimo che, se si arriva a certi livelli, è più che legittimo evadere perché altrimenti « si muore » e a quel punto si preferisce rischiare. L'altro problema è che i tagli, quelli veri che dovevano essere operati, per esempio, sulla spesa dei ministeri, determinano spesso un grande effetto annuncio ma in realtà non producono risparmi sostanziali. Allora, poiché il presidente Billè ed anche altri hanno sostanzialmente affermato che bisogna intervenire in modo strutturale sulla sanità, sulle pensioni, eccetera, desidero rivolgere una domanda rispetto ad un'indicazione generale. Qual è il contributo più concreto che potete fornire, al fine di offrirci anche in questa direzione un supporto non soltanto sul piano di un'indicazione generale ma anche di una grande pregnanza di proposta, che ci consenta di approvare una legge finanziaria, o almeno di presentare emendamenti alla stessa, da cui derivi il conseguimento dell'obiettivo che tutti condividiamo?

Infine, di fronte all'apertura manifestata dal rappresentante della Confesercenti, non ho visto francamente un collegamento tra una valutazione non completamente negativa sulla manovra, in quanto essa non sarebbe completamente mirata contro le piccole e medie imprese, ed il fatto che poi nel dettaglio si è criticato tutto quanto era possibile criticare. Vorrei quindi avere un chiarimento su tale aspetto.

Tornando all'impostazione generale, ritengo che, se vogliamo salvare il nostro paese, dobbiamo, da un lato, sostenere chi vuole lavorare, in qualsiasi condizione si trovi, e, dall'altro, tagliare tutta la spesa improduttiva. Questo, infatti, è il taglio da attuare, non quello di coloro i quali (me lo consentano i colleghi della lega nord) intendono tagliare l'Italia in modo manicheo affermando che il centro-sud o il sud è improduttivo e il nord è produttivo. Credo

invece che l'asse da prendere in considerazione sia diverso: da una parte è necessario assicurare un vero sostegno a chi lavora, produce ed incrementa il PIL e, dall'altro, occorre tagliare effettivamente tutte le spese che hanno portato il nostro paese all'attuale situazione.

**PRESIDENTE.** Chiedo ancora una volta ai colleghi di esprimersi con il massimo di sinteticità.

**PIETRO ARMANI.** Mi scuso per non aver ascoltato l'esposizione del presidente Billè, ma conoscendo i documenti e le recenti prese di posizione della Confcommercio, ritengo che la sua esposizione, come dimostrano anche le domande dei colleghi, sia stata molto allarmata per quanto riguarda l'andamento dell'economia italiana nel 1996 e nel 1997, soprattutto in rapporto all'effetto della manovra da 62.500 miliardi: mi riferisco alla mancata crescita nelle previsioni del PIL a seguito del crollo dei consumi e quindi dell'ulteriore crisi delle attività produttive e dell'occupazione.

Vorrei porre una domanda sia alla Confcommercio sia alla Confesercenti, premettendo come tutti noi ricordiamo che all'inizio di quest'anno (sotto il cosiddetto Governo dei tecnici, che in realtà tali non erano), fu modificato il paniere della contingenza ai fini del calcolo dell'indice del costo della vita per operai ed impiegati. In quell'occasione non si operò la ricostruzione dell'indice per raffrontare la vecchia serie con la nuova e improvvisamente si riscontrò una caduta dell'indice dei prezzi, che allora apparve miracolosa perché il fenomeno del calo dei consumi, pur essendo già iniziato, non aveva ancora imboccato la spirale di caduta secca che si è determinata negli ultimi mesi; si ebbe quindi improvvisamente un calo dell'inflazione. Oggi si sostiene giustamente che gran parte di questo calo è dovuta anche al crollo dei consumi.

Poiché la struttura della Confcommercio è diffusa in modo molto capillare nel paese (se c'è un settore largamente diffuso,

è quello delle piccole e medie imprese commerciali, e il discorso vale anche per la Confesercenti), secondo la vostra impressione, queste statistiche dell'ISTAT relative all'indice dei prezzi sono attendibili o no? Pongo la domanda in modo molto preciso, poiché insieme ai colleghi Tremonti e Delfino ho presentato una proposta di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta (che abbia quindi poteri anche giudiziari) sull'ISTAT, in quanto ho la sensazione che all'interno di tale organismo vi sia qualcosa che non funziona dal punto di vista sia della gestione sia dell'attendibilità delle statistiche: mi riferisco non solo a quelle concernenti il costo della vita, ma anche, in generale, all'intero apparato statistico, che serve certamente al Governo ma deve servire anche all'opposizione. Vorrei quindi acquisire il vostro giudizio su questo particolare problema.

Passando ad una seconda questione, ho ascoltato i rappresentanti della Confesercenti esprimersi giustamente in termini critici e mi associo anch'io all'osservazione del collega Delfino: all'inizio si è affermato che tutto sommato la legge finanziaria va bene per le piccole e medie imprese, mentre poi sono partite bordate pesantissime, che ovviamente condividiamo, su aspetti particolari della stessa legge finanziaria. Mi sembra quindi che vi sia una contraddizione in termini. Mi riferisco soprattutto alla parte dell'esposizione dei rappresentanti della Confesercenti relativa alla giusta critica all'IREP: si è proposta un'aliquota particolare per le piccole e medie imprese che attualmente non pagano l'I-LOR. Al di là del problema della base imponibile che, com'è noto, è un valore aggiunto molto particolare, la cui determinazione creerà certamente problemi, mi chiedo se non sia il caso di considerare il fatto che le piccole e medie imprese commerciali, ma direi anche tutte le imprese a base familiare, non solo non pagano l'I-LOR, ma neanche l'imposta sul patrimonio netto delle imprese, che mi pare sia tendenzialmente pagata dalle società di capitale. Resta comunque ferma la critica del

Polo sulla costruzione della base imponibile che nasce da una sciagurata Commissione Gallo (quest'ultimo è stato il ministro che ha introdotto il modello 740 « lunare »; poi, per così dire, se l'è rimangiato, ma comunque negli annali della Repubblica italiana il dicastero di Gallo non viene ricordato come un grande Ministero delle finanze a livello di quelli di Quintino Sella o di Marco Minghetti).

Al di là del problema della base imponibile, mi chiedo se non sia il caso di articolare le aliquote dell'IREP, proprio per evitare tale problema, considerata anche la realtà delle piccole e medie imprese, soprattutto quelle familiari (secondo una rilevazione della Banca d'Italia risalente al 1993-1994, si tratta di tre milioni e mezzo di unità). Tenuto conto della molteplicità di questi soggetti, mi chiedo se non sia il caso di pensare ad un'articolazione delle aliquote o addirittura all'accorpamento di alcune imposte e non di altre: per esempio, si discuteva sull'accorpabilità o meno nell'IREP dei contributi sanitari, da sostituire — lo sosteneva ieri la Confindustria — con un'addizionale IRPEF. Ho risposto allora al professor Cipolletta che occorre fare attenzione, perché anche l'imposta straordinaria sull'Europa si caratterizzerà progressivamente con un'addizionale IRPEF; quindi, il combinato disposto delle due addizionali farebbe crescere in misura consistente la progressività.

Infine, poiché si parla di pressione fiscale, come ex professore di scienza delle finanze vorrei distinguere tra la pressione tributaria e la pressione fiscale: la prima è tendenzialmente realizzata dal rapporto fra i tributi erariali e il prodotto interno lordo, mentre la pressione fiscale dovrebbe riguardare oltre che la parafiscalità (la quale, com'è noto, è ancora molto diffusa nel nostro paese), anche i tributi locali. Nel momento in cui si trasferiscono competenze e risorse dallo Stato agli enti locali, mi domando se non sia il caso di prendere in considerazione la pressione fiscale, che tenga conto sia dei tributi erariali i quali diventeranno in prospettiva sempre meno numerosi o comunque meno

rilevanti rispetto al passato, sia dei tributi locali di comuni, regioni e province, che tendono a crescere in misura consistente.

**SERGIO CHIAMPARINO.** Desidero ringraziare anch'io i rappresentanti autorevoli della Confesercenti e della Confcommercio per il contributo che ci hanno portato, che è stato molto dettagliato, e credo che quanto ci invieranno ci sarà molto utile nel nostro lavoro, come elemento di valutazione. Se mi è concessa una brevissima battuta, vorrei tranquillizzare il collega Marzano sul fatto che le doti auditive ed anche trasmissive del sottoscritto sono sufficientemente buone, per cui posso farmi carico della rappresentanza del mio gruppo. In ogni caso, i documenti che ho citato e gli incontri territoriali che abbiamo — il sottoscritto, ad esempio, nel fine settimana sarà impegnato a Torino con in incontri con ambedue le associazioni — rafforzeranno queste mie capacità.

Intendo affrontare, con una domanda, solo la questione generale che mi è parsa più rilevante, ma molte delle questioni specifiche che in questa sede sono state sollevate credo siano degne di interesse ed anche che siano di aiuto nel lavoro che la Commissione dovrà svolgere. Siamo preoccupati — questo è il tema — anche noi per un problema che sia il presidente della Confcommercio, Billè, sia il segretario generale della Confesercenti, Venturi, hanno posto, cioè il rischio che questa manovra nel suo complesso possa avere effetti depressivi. La preoccupazione c'è ed è anche nostra; anche se mi permetto di dire che proprio su un quotidiano finanziario di oggi una analisi sicuramente autorevole e, forse, scientificamente un po' più fondata di quelle che a volte il mai domo professor De Rita ci trasmette, ci dice che la possibilità di un sentiero di crescita moderata in Europa non è pura fantasia. Non mi addentro nel discorso, dico solo che il pessimismo che mi pareva trasparire dall'intervento del presidente Billè forse può essere in qualche misura temperato da un'osservazione sulle dinamiche di un com-

plesso di indicatori che riguardano l'economia europea. Tuttavia, lo ripeto, la preoccupazione c'è.

Passo, allora, alla domanda. Dal momento che nella manovra è previsto un intervento, quello della tassa pro Europa, sul quale tutti, in qualche modo, concordiamo come esigenza di uno sforzo per tentare di avvicinare i parametri di Maastricht, penso, con realismo — badate, non voglio aprire una discussione, io sono tra coloro che sostengono (e molto più autorevolmente di me lo sostiene oggi su *Il Sole 24 Ore* il segretario del mio partito) che si sarebbe dovuto avere più coraggio su alcune operazioni di razionalizzazione della spesa — che non sarebbe stato possibile solo per questa strada compiere il salto per avvicinare davvero i parametri di Maastricht. Quindi, in qualche misura, l'esigenza di un intervento dal lato delle entrate credo sarebbe stato ed è ineludibile per compiere il balzo che si è deciso di fare, che è l'aspetto positivo di questa manovra. Dunque, siamo di fronte ad una proposta di intervento dal lato delle entrate del tutto o comunque molto aperta dal punto di vista della sua qualità. La domanda che mi interessa porre, magari rinviando anche ad approfondimenti successivi, visto il poco tempo a disposizione, è se le due organizzazioni abbiano già valutato e se abbiano delle idee sul modo in cui si potrebbe attuare questa manovra sul lato delle entrate, assumendo il vincolo di renderla il meno possibile incidente su quei settori sociali che hanno una maggiore propensione al consumo e che, quindi, potrebbero accentuare gli effetti depressivi della manovra stessa.

ANTONIO BOCCIA. Mi scuso, presidente, se non riuscirò ad essere breve, ma l'incontro con i rappresentanti dei commercianti è molto importante.

Desidero fare una precisazione al presidente della Confcommercio. Purtroppo, vedo che il riferimento al terremoto ed all'Irpinia segue un poco la moda della stampa nazionale, ripetendola in maniera acritica. Non si meravigli, presidente, per-

ché ieri, in aula « boia chi molla » ha fatto peggio di lei e coloro che hanno applaudito ed hanno impedito che si completassero alcune infrastrutture nel Mezzogiorno hanno fatto ancora peggio.

MARCO TARADASH. Voi difendete la corruzione che ha impedito di avere le infrastrutture, caro Boccia! Bella sinistra!

ANTONIO BOCCIA. Mi deve consentire di dire — parlo in particolare per la mia regione, la Basilicata — che i riferimenti a quanto accaduto a seguito degli eventi sismici del 1980, 1981 e 1982 e poi del 1990 e 1991 non possono essere generici e generalizzati. Chi si è avvantaggiato più di altri delle cose positive che sono state fatte — qui raccolgo la precisazione dell'onorevole Taradash e mi fa piacere — è stato proprio il ceto produttivo e, soprattutto nei centri storici, i piccoli commercianti che hanno visto ricostruire in ambienti veramente restaurati come tanti piccoli modellini le loro botteghe. Non mi dilungo.

Sono, invece, d'accordo con lei — e, vedo adesso, anche con l'onorevole Taradash — se si riferisce a quei ladri che sono venuti dal nord, tutti dal nord, hanno rubato i soldi degli investimenti pubblici, se li sono portati al nord e, in questo caso, hanno veramente arrecato un danno al paese. Quando ero presidente della regione, ad un attacco fatto su *il Giornale* di Montanelli su questa questione il consiglio regionale decise di non rispondere politicamente ma acquistò una pagina del *il Giornale* e pubblicò l'elenco degli industriali che avevano usufruito dei contributi pubblici per fare investimenti e delle imprese edili che avevano partecipato alla ricostruzione delle aree terremotate. L'83,4 per cento delle somme era destinato ad imprese che avevano la loro sede a nord di Bologna. Quindi, quando parliamo del terremoto del 1980, se dobbiamo fare un'autocritica sul sistema di imprese del nord che in qualche misura — circa il 10-15 per cento — ha rubato i fondi pubblici, io sono consenziente. Sono uno di quelli che stanno aspettando di vedere andare in ga-

lera qualcuno di questi imprenditori - cosa che purtroppo ancora non è avvenuta - non tanto perché ha rubato, quanto perché ha gettato fango sul Mezzogiorno ed ha consentito a lei di fare le osservazioni che ha fatto.

La seconda osservazione che desidero fare, nel merito, è che non sono d'accordo con il presidente della Confesercenti quando afferma che questa manovra non è contro le piccole e medie imprese. Penso che sia riduttivo: questa manovra è a favore delle piccole e medie imprese; questa manovra, fino a un mese fa, era di 32 mila miliardi e nessuno diceva niente, nessuno si preoccupava dell'ingresso in Europa.

MARCO TARADASH. Alla discussione sul DPEF non c'eri?

ANTONIO BOCCIA. Poi, ad un certo punto, la responsabilità del Presidente del Consiglio Prodi...

MARCO TARADASH. Di Aznar!

ANTONIO BOCCIA. ...la forza di volontà per l'Europa ha fatto diventare questa manovra di 62.500 miliardi, e credo che forse tenderà anche ad aumentare. Nei contributi venuti dal Polo, per la parte del taglio delle spese, ho trovato alcune proposte coraggiose, che probabilmente possono essere accolte (io personalmente lo farei). Perciò, la cifra di 62.500 miliardi può anche aumentare.

Speravo che i rappresentanti della Confesercenti e della Confcommercio desero un segnale di apprezzamento a questa scelta, perché è stata coraggiosa e mira ad ottenere un risultato per il quale loro hanno da tempo combattuto. Mi riferisco al contenimento, anzi alla forte riduzione dell'inflazione, alla riduzione del deficit pubblico e all'ingresso nel mercato europeo, convinti come siamo tutti, e voi più di noi, che se non prendiamo il treno della moneta unica ci rimette l'Italia, ma sicuramente ci rimettono di più i ceti produttivi. Se si fa questo sacrificio, se si compie questo sforzo, se si imbecca questa strada è perché al termine il sistema di imprese, il

sistema produttivo, possa riprendere slancio e, in qualche modo, anche guadagni.

La previsione di affiancare questa manovra - perché il rischio esiste, e dobbiamo essere attenti, dato che non fa piacere a nessuno se si verifica una recessione forte - con la ripresa degli investimenti e con una serie di misure per accelerare, in particolare, l'utilizzazione dei fondi strutturali dell'Unione europea nel Mezzogiorno (106 mila miliardi), dà il segno di come si voglia allo stesso tempo assumere un'iniziativa forte che guardi ai parametri di coesione ma, allo stesso tempo, anche ai parametri della solidarietà.

E passo al patto per il lavoro, ai patti territoriali. Il CIPE ha destinato 250 miliardi ai settori del commercio e del turismo. Non è che io dica questo perché la regione Basilicata è stata la prima, con la mia firma, a rompere il fronte che la Commissione europea opponeva nei confronti del commercio e del turismo. Il nostro quadro comunitario di sostegno è stato quello che ha aperto un varco nelle visioni ostili della Commissione europea. Ma credo di poter aggiungere che un maggiore coinvolgimento sarebbe necessario. Allora, la domanda-provocazione che vorrei rivolgere è: rispetto a questi strumenti che sono stati introdotti (adesso anche i contratti d'area) in che misura partecipa il capitale di investimento, che deve preparare la ripresa del mondo produttivo, e in particolare dei commercianti? Nei primi patti territoriali purtroppo le quote di partecipazione del settore sono molto basse. Se si vuole concorrere alla ripresa è necessario che vi sia uno sforzo proprio nel momento in cui incontriamo le maggiori difficoltà. Se partiamo fra due o tre anni, infatti, corriamo il rischio di perdere il treno della ripresa.

È vero che io ho alle spalle una breve esperienza di direttore della Confcommercio della provincia di Potenza, però credo che voi siate più bravi di me nel dire che questo è il momento di fare gli investimenti. Allora la mia domanda è: giudicate

positivo che l'Ulivo, sotto la spinta del partito popolare che io rappresento, abbia scelto la strada coraggiosa dei 62.500 miliardi (e io mi auguro che aumentino) per agganciare l'Europa e far riprendere una politica di mercato? Non ritenete che, se non l'avessimo fatto, i rischi sarebbero stati ancora più gravi?

Nel dettaglio, sono d'accordo che si può persino migliorare l'equilibrio fra entrate e spese. Ne stiamo già ragionando. Si può anche pensare, come si sta facendo, alla tassa di solidarietà, a toccare le pensioni. Credo che una cosa si potrà fare subito, e l'altra alla fine del 1997. Però, attenzione, perché proprio voi avete ricordato come nel 1993 abbiamo raggiunto il punto più basso nella tenuta dei consumi: era la diretta conseguenza della manovra Amato da 100 mila miliardi, che tagliava prevalentemente la spesa. Se esageriamo in una direzione, otteniamo lo stesso effetto che avremmo se esagerassimo nell'altra. Allora, bisogna ricercare le soluzioni. Però ho notato negli interventi dei due presidenti delle associazioni di categoria una forte tendenza a dire no ad una serie di previsioni di entrata, oltre a una forte tendenza a dire sì all'abbattimento della spesa. Ma nella tendenza a dire no alle entrate non si indicano soluzioni concrete su come il settore del commercio possa partecipare alla quota di un terzo della manovra che deve riguardare le entrate. Sarebbe interessante se i commercianti dicessero: atteso che su di noi deve essere caricata una quota di questa manovra, perché è anche nostro interesse entrare in Europa, riteniamo che possiamo partecipare meglio. Così la critica diverrebbe costruttiva e penso che — il Governo e il Parlamento hanno l'unica intenzione di arrivare ai 62.500 miliardi e di entrare in Europa — se voi suggeriste, anche questa mattina, una soluzione migliore di quella adottata, ma per ottenere anche sul fronte delle entrate gli stessi introiti, il ragionamento potrebbe essere aperto. L'obiettivo finale è quello di una manovra equa, equilibrata, per chi vi parla che risponda a principi e valori che si ispirino alla dot-

trina sociale della Chiesa. Mi riferisco a una giustizia sociale che veda sì partecipare i più forti ai sacrifici di questi due anni, che però veda tutti, sia pure in proporzione, essere tutelati nell'ingresso in Europa da vivi e non da morti.

ROSANNA MORONI. Interverrò molto brevemente. Non volevo neanche farlo, considerata l'ora tarda, anche perché non mi sembrava necessario assicurare l'interesse di tutti i gruppi per quest'audizione; ma vista la palese volontà di Marzano di mettere un cappello partitico sulle rivendicazioni degli operatori del commercio, e visto che sono stati anche superati i limiti del buon gusto, mi sento in dovere di fare alcune precisazioni. Innanzitutto, molti colleghi non sono presenti perché è in corso una riunione dei capigruppo della maggioranza. Inoltre, presumo che tutti sappiano che vi è un resoconto stenografico delle audizioni, per cui tutti avranno modo di conoscere in dettaglio quanto è stato detto in questa sede. Infine, vorrei far notare all'onorevole Marzano che, in realtà, i rappresentanti della minoranza erano 5, mentre 7 erano quelli della maggioranza. Quindi, non vedo questo grande affollamento dei parlamentari dell'opposizione in aula.

Vorrei porre una sola domanda: considerato il cenno fatto dal presidente Billè nella sua relazione introduttiva, vorrei sapere se non ritengano che il miglioramento del mercato interno dipenda, in gran parte e non solo marginalmente, dalla possibilità di migliorare la capacità d'acquisto della popolazione in generale e, quindi, dall'aumento dei consumi.

In passato, le altre finanziarie hanno sempre operato tagliando lo Stato sociale, cioè seguendo una strada che questa mattina molti hanno indicato anche per il futuro, riferendosi in particolare a pensioni e sanità. A me sembra però dimostrato che le scelte di politica economica compiute in passato, cioè tagliando lo Stato sociale, non abbiano poi portato a miglioramenti consistenti della situazione economica del nostro paese. Mi chiedo, quindi,

se non sarebbe opportuno cercare altre strade, in controtendenza rispetto ad un passato che, in fondo, si è dimostrato sterile ed improduttivo dal punto di vista dei risultati. Mi chiedo se non sia il caso di considerare tra queste strade anche quelle relative a scelte forti ed importanti sul versante dell'evasione fiscale.

**SERGIO BILLÈ**, *Presidente della Confindustria*. Risponderò in maniera molto sintetica perché credo che l'ora sia fuori da qualsiasi limite.

Il concetto di fondo che rende critico il nostro atteggiamento verso la finanziaria è dovuto al fatto che continuiamo a chiedere, ad una parte consistente degli italiani, un ulteriore sacrificio senza sapere dove andiamo a parare. Crediamo che il rilancio e la rivalorizzazione del mercato, soprattutto di quello interno, possano assicurare prospettive di sviluppo a condizione che essi siano temperati da quei tagli sulle spese improduttive che, invece, a nostro giudizio non vengono toccate.

Le nostre previsioni sul PIL 1997 sono dell'1,1 per cento. Ciò porterà ad un prelievo aggiuntivo di 47 mila miliardi sulle famiglie che si tradurrà in un taglio dei consumi di circa 8 mila miliardi. Tutto questo creerà difficoltà a mantenere quanto inserito come obiettivo di programmazione per il DPEF, comporterà una crescita vicina non al 2 per cento dell'inflazione ma al 3 per cento. Questo ci rende oltremodo perplessi sugli effetti del mercato, il quale, come abbiamo detto in questi giorni, è già sull'orlo di una crisi di nervi.

Dunque, come cercare di riequilibrare il sistema? Credo che alcune possibilità, anche se non previste nel documento, possano essere subito analizzate. La prima è relativa ad una razionalizzazione degli uffici periferici dell'amministrazione statale. Assistiamo, infatti, ad una serie di presenze sul territorio dello Stato che possono benissimo essere accorpate e che, valendosi del supporto dell'informatica e riducendo una serie di centri di potere, anche dello Stato, sul territorio, possono

svolgere funzioni di supporto soprattutto a favore delle piccole e medie imprese. Vi è uno studio della CISL, peraltro risalente a circa 6 anni fa, secondo il quale ciò potrebbe portare ad un risparmio di circa 8-10 mila miliardi.

La seconda possibilità è quella di una programmazione degli acquisti dei beni e servizi da parte delle amministrazioni, perché sappiamo che spesso, anche dal punto di vista delle procedure, vengono gestiti in una certa maniera, affidati a funzionari non centrali ma periferici. Secondo le nostre stime, ciò potrebbe portare ad un risparmio di altri 15-18 mila miliardi.

Una terza possibilità - credo che il disegno di legge del ministro Bassanini vada in questa direzione - è quella di un accorpamento di 6 o 7 ministeri con i conseguenti centri di costo e di spesa che essi rappresentano. La logica è quella di avere uno Stato più ridotto, più moderno, più efficiente, più al servizio delle imprese. Non a caso abbiamo intitolato questa chiosa alla finanziaria « Più Stato meno mercato, più spese e meno imprese ».

Vorrei adesso svolgere alcune considerazioni. La prima attiene alla tassa per l'Europa. Il fatto che non se ne conoscano né le modalità né i tempi d'erogazione (l'onorevole Boccia diceva che probabilmente avremo una supertassa e un'aggiunta a questa tassa) contribuisce, certamente, a rendere nevrotico il comportamento del consumatore, che in questo momento vede già pesantemente penalizzata la sua quota di consumi.

La seconda considerazione è che se la tassa deve esserci non deve essere per l'Europa ma per uno Stato che in Europa possa entrarci e restarci. Quindi, una tassa per una vera e propria riforma dello Stato. Da questo punto di vista - rispondo anche all'onorevole Boccia - credo che anche i commercianti siano disposti ad un sacrificio, come tutte le altre categorie.

L'ultima considerazione, sempre su questo versante, è relativa al discorso sull'evasione fiscale. Credo che su questo tema dobbiamo fare un po' di giustizia,

perché il concordato di massa, per esempio, che chiamerei « confessione di massa », ha dato una serie di assoluzioni più copiosa di quella che si pensasse e prevedesse. Però, con altrettanta forza mi chiedo e continuo a chiedermi quanto Tangentopoli, che è stata un'epoca di questo Stato, abbia portato in termini di recupero di gettito dal punto di vista fiscale su quei bilanci che si sono dimostrati sicuramente non veritieri. Quanto ancora incide sul nostro sistema quella sottospecie di evasione fiscale, secondo me preponderante, che si chiama erosione fiscale e elusione fiscale? Quanto può essere recuperato aggredendo quello che è un vero male della nostra economia, cioè il riciclaggio, che in questo momento stimiamo assommi a circa 130 mila miliardi, che circolano impunemente sul nostro territorio e che, invece, potrebbero rappresentare una forma di gettito assai corposa ed aggiuntiva?

Se un *mix* di tutte queste cose fosse stato calato nella finanziaria, probabilmente avremmo fatto meno sacrifici, avremmo avuto un po' più di mercato per lo sviluppo e, forse, non avremmo dovuto aggiustare, come è capitato nei giorni scorsi, un documento di programmazione economico-finanziaria che si è dovuto assottigliare (oltretutto, potrà accadere che la stessa cosa si debba fare nel 1997).

GIUSEPPE CERRONE, *Segretario generale della Confcommercio*. A noi sembra che sotto il profilo tecnico vi sia un continuo aggiustamento tra PIL e debito che, di fatto, muta scenario addirittura col passare delle settimane, se non dei mesi. Una manovra che prevede subito entrate per 8.215 miliardi — peraltro incerte rispetto allo sviluppo dell'economia — alle quali aggiungere entro il 31 dicembre 4.285 miliardi e poi — non si sa quando — altri 12.500 miliardi potrebbe creare un fenomeno depressivo rispetto all'andamento generale dell'economia. Partendo dal presupposto che la stessa relazione previsionale e programmatica indica — non siamo noi a dirlo, ma lo stesso Governo — che l'unica possibilità per un passaggio difficile

come quello che stiamo vivendo, come del resto tutti sanno, è quella di una ripresa del mercato interno, che è anche un passaggio tipico di tutti i momenti di recessione, come dimostrano tutte le esperienze di depressioni del passato, da quella degli anni trenta in poi.

Gli investimenti nel comparto dei macchinari (quindi nell'industria) scendono dall'11,5 all'1,7 per cento. Di fatto, si assiste ad una tensione sul meccanismo delle materie prime. La situazione delle esportazioni, non per demerito dell'industria ma per un riallinamento monetario, sicuramente non ci fa prevedere un andamento favorevole. L'inflazione, per l'assenza di domanda, si tiene per fortuna stabile, per quanto riguarda il commercio. Se ci sono elementi inflattivi vanno individuati nelle tariffe e nell'area dei trasporti, non certo nel settore distributivo, che ha assorbito praticamente tutti i margini che nel frattempo però la produttività dell'industria scaricava sul settore. Tutto questo, evidentemente, fa sì che vi sia una sola possibilità di mantenere un profilo, non eccezionale ma comunque accettabile, di sviluppo e conseguentemente una sola possibilità di mantenere alcune opportunità occupazionali legate a questo profilo.

Mi auguro che la battuta dell'altro giorno del ministro Andreatta sia dovuta alla sua tipica *verve*, perché è certo che se in questa situazione dovessimo aggiungere ulteriori aggravii allora veramente ci troveremo in condizioni non dico di non agganciarci all'Europa ma addirittura di rischiare il collasso.

Considerate che per il consumo siamo ai livelli del 1991, cioè l'attuale situazione dei consumi è quella anteriore alla manovra Amato. Il mercato interno è stato sacrificato in tutti i modi: non avendo più altre possibilità — né l'export, né il debito, né l'inflazione — non possiamo che affidarci ad una crescita e ad una razionalizzazione del mercato interno.

Mi sembra di aver letto questa mattina su un'agenzia che probabilmente la crescita del PIL non viene più stimata allo 0,8, ma all'1,1 per cento. Avendo mutuato nel paniere componenti di tipo europeo,



avendole non parametrare rispetto alle sue componenti stabili, si finisce per produrre riaggiustamenti progressivi della contabilità nazionale, di cui anche noi vorremmo chiedere spiegazioni, almeno per due o tre voci.

Per quanto riguarda il problema occupazionale, pur avendo firmato volentieri al tavolo della Presidenza del Consiglio un accordo sul lavoro e pur essendo convinti della validità degli sgravi previdenziali e sanitari, potremmo chiedere, visto che qualcuno ci chiedeva proposte: « Ma i 6 mila miliardi che il Governo ha impegnato o dichiarato di impegnare in quella manovra veramente sopravvivano tutti come spesa ? ». Se ci fosse stata un'applicazione immediata dell'apprendistato ai contratti, che ancora ne sono privi, e non il rinvio alla contrattazione di settore; se ci fosse stata una diversa modulazione del *part time* meno rigida rispetto agli orari (ditemi che differenza fa per un giovane o un disoccupato a *part time* dover lavorare tre ore la mattina e due il pomeriggio ? Invece no, bisogna continuare a ragionare di *part time* con un blocco di orari, secondo la vecchia legge di quindici anni fa, che tra gli altri obiettivi aveva quello dell'inserimento del settore femminile); se si fosse superato il pregiudizio rispetto al lavoro interinale (una specie di tabù che su quel tavolo non è stato possibile minimamente svelare); probabilmente con queste tre misure in materia di occupazione le imprese avrebbero dato più sfogo a possibilità occupazionali di quanto non possa avvenire con quegli aiuti che graveranno sul bilancio dello Stato.

Abbiamo fatto delle proposte. Perché non c'è il blocco delle assunzioni nella sanità ? Perché non si comincia in qualche modo ? Perché non si è operato un ragionamento sull'eccedenza di posti letto ? Quanto del deficit (che la finanziaria copre) di ferrovie, monopoli, poste, società autostrade, Alitalia e chi più ne ha più ne metta è in realtà la copertura sulla fiscalità generale di disfunzioni di quelle strutture produttive, di cui facciamo nomi e cognomi ? Quanto pesa su questa finanziaria la previsione sul riequilibrio degli enti fi-

nanziari ? Quanto le voci aggregate sono in qualche modo all'origine del prelievo (voci aggregate rispetto alle quali speriamo che la bravura del professor Giarda o della Ragioneria ci dia la possibilità di leggere *into the book* non soltanto *out the book*) ?

Per quanto riguarda i fondi strutturali, fino all'anno scorso il turismo e il commercio erano completamente *out*. La Comunità europea prevedeva fondi strutturali per le PMI, che si sono trasformate in « industria », poi in industria manifatturiera estrattiva; a quel punto, tutto quello che era possibile è andato in quella direzione. Sono rimaste le briciole. Quei 250 miliardi per due settori che possono dare occupazione, come la distribuzione e il turismo, sono briciole rispetto ai 12 mila miliardi previsti dalla ex legge n. 64. Come se non bastasse, i meccanismi attuativi sono ancora bloccati. A parte la regione Basilicata, con la quale mi congratulo, le altre devono riprogrammare gli interventi e quando arriveremo alla spesa ? Tenete conto che siamo preoccupati come tutti del fatto che abbiamo meno di due anni e mezzo per spendere il piano dei fondi strutturali, rispetto ai quali mi sembra di capire che il livello di spesa sia del 7-8 per cento. A questo punto, si potrebbe proporre che i corpi intermedi — per esempio, i componenti del comitato economico e sociale — siano essi stessi legittimati a presentare proposte di riorganizzazione, per uscire fuori dalla pantomima degli enti locali e di organizzazioni come Eurofinanza e progetti, che erano partite con chissà quali grandi ambizioni e che poi si sono rivelate totalmente incapaci di redigere programmi comunitari.

Stiamo ragionando sulla finanziaria per il 1997 non avendo ancora attuato una serie di misure — di cui vi manderemo l'elenco — della finanziaria per il 1996. A questo punto temiamo veramente che il meccanismo s'incepti, così come temiamo che il Parlamento, il quale ha legiferato in tale materia, trovi poi nell'amministrazione o in altri poteri un meccanismo che si è bloccato ed alla sfiducia si aggiunge ulteriore sfiducia.

MARCO VENTURI, *Segretario generale della Confesercenti*. Rispetto all'interrogativo sul nostro ingresso o meno in Europa, personalmente assumerei l'atteggiamento di chi è nella condizione di apprendere, vista l'autorevolezza degli interventi. Tuttavia sottolineo il fatto che tutti parliamo di 62.500 miliardi e tutti, anche il Governo, riteniamo di poter entrare in Europa con una manovra di questa natura, considerando anche la ricaduta che avrebbe sui tassi di interesse. Il Polo ha presentato una contromanovra di 62 mila miliardi ed anche noi, insieme ai rappresentanti della Confcommercio, riteniamo che questa cifra ci dovrebbe portare in Europa.

MARCO TARADASH. Vi è però una differenza: con i nostri 62 mila miliardi si tende ad aumentare il PIL e, quindi, a modificare il rapporto, mentre con la loro manovra economica si mira a diminuire il PIL!

MARCO VENTURI, *Segretario generale della Confesercenti*. Voglio sottolineare il fatto che la cifra complessiva indicata da tutti, parti sociali e forze politiche, risponde a questo tipo di esigenza. Ritengo comunque che l'obiettivo si raggiunga se vi è la sensibilità di tutti. Noi, infatti, abbiamo chiesto una serie di modifiche di merito alla manovra finanziaria, anche di tipo strutturale, perché credo sia interesse dell'intero paese arrivare puntuali all'appuntamento. Se vi fosse uno spirito collaborativo da parte di tutti — mi riferisco anche a noi, alle forze sociali — l'obiettivo potrebbe essere raggiunto più facilmente.

Ritengo inoltre che i tassi di interesse debbano comunque calare, perché non credo che la situazione possa essere trascinata oltre. Lo stesso Governatore della Banca d'Italia prima o poi dovrà prendere atto del fatto che l'inflazione ormai da tempo è in calo e probabilmente continuerà a scendere, soprattutto se non vengono inseriti elementi ostativi ad una sua ulteriore diminuzione. È necessario, pertanto, prendere atto di questo e procedere al successivo passaggio. Tra l'altro, non è vero che il settore commerciale è interes-

sato ad investire solo in scorte, come ha osservato l'onorevole Marzano, perché dobbiamo invece pensare sempre di più ad una piccola e media impresa che investe in strutture per rinnovarsi, altrimenti la grande distribuzione, come ho detto prima, ci taglierà fuori dal mercato.

Vi è bisogno di attenzione per risolvere tutti i problemi relativi alla legge n. 517 ed anche quelli sorti nel periodo precedente; probabilmente l'introduzione di un credito di imposta potrebbe essere il modo più veloce per onorare l'impegno preso con le delibere di finanziamento. Si possono inoltre stanziare risorse orientate verso le piccole e medie imprese commerciali, ma è importante — ripeto — che i tassi di interesse scendano al di sotto del tasso ufficiale di sconto, perché le piccole e medie imprese pagano un tasso di interesse 4-5 punti più alto di quello praticato alle grandi imprese. Se permane questa situazione i problemi dell'usura e degli investimenti non li risolveremo mai.

È necessario intervenire con tagli e al riguardo ci riserviamo di trasmettere una nota dove indicheremo quali tagli riteniamo possano essere operati.

Intanto, come ho detto prima, si potrebbe ricorrere al blocco del *turnover*, ad interventi sul settore sanitario e così via. Pensiamo, per esempio, alle 4 mila gestioni fuori bilancio ed al fatto che lo Stato in qualche modo gestisce stabilimenti balneari, mense e circoli ricreativi. Sarebbe ora di dare un colpo di spugna a questo tipo di attività, che il privato già gestisce.

Alcune situazioni sono immutate e bisogna prenderne atto: mi riferisco, per esempio, ai 2 mila miliardi di intervento sui fondi pensione dei ferrovieri. A mio avviso è necessario mettere ordine in tutte queste materie.

Poiché non voglio ripetere considerazioni che ho già espresso, ci impegnamo a trasmettervi una serie di valutazioni scritte; voglio tuttavia chiarire per quale motivo riteniamo che l'attuale manovra finanziaria non è mirata contro le piccole e medie imprese: perché per la prima volta non vi è la *minimum tax*, i condoni, i concordati, la tassa sulla partita IVA, l'ICIAP

e, tornando più indietro nel tempo, non vi è più la tassa sulla salute. Ricordo che ogni anno veniva introdotto un provvedimento pesante mirato contro le piccole e medie imprese.

Basti pensare che lo scorso anno per il concordato fiscale, varato nel 1994, ci siamo trovati in bilancio 12.500 miliardi; mille miliardi sono stati introitati con il concordato previdenziale stipulato tra il Governo ed i sindacati, quando è scoppiata la guerra sulle pensioni. Se partiamo dal governo Amato, con l'introduzione della *minimum tax*, fino a risalire via via a tutti i provvedimenti che sono stati adottati ogni anno, constatiamo...

TERESIO DELFINO. Se è la migliore legge finanziaria possibile, vedremo quanti esercizi commerciali con essa cresceranno!

MARCO VENTURI, *Segretario generale della Confesercenti*. No, questo lo sta dicendo lei!

PRESIDENTE. La prego, non si lasci coinvolgere.

MARCO VENTURI, *Segretario generale della Confesercenti*. Sono qui, ma non rappresento nessuna forza politica.

TERESIO DELFINO. Non siamo ridicoli...

MARCO VENTURI, *Segretario generale della Confesercenti*. Ridicolo sarà lei, sia almeno rispettoso!

PRESIDENTE. Mi associo alle sue parole: pertanto le chiedo scusa a nome della Commissione.

MARCO VENTURI, *Segretario generale della Confesercenti*. Ribadisco che non vi è nella manovra economica nessun provvedimento finalizzato come quelli che ho citato e confermo tutte le critiche che ho

espresso prima. Se vuole che ripeta tali critiche ogni volta che intervengo, sono disponibile a farlo.

TERESIO DELFINO. Ci vuole coerenza nel parlare e non avere due lingue, due linguaggi! Ci vuole coerenza!

PRESIDENTE. Concluda, la prego.

MARCO VENTURI, *Segretario generale della Confesercenti*. Lei può dire quello che pensa ed anch'io dico quello che penso.

TERESIO DELFINO. La verità è una, non due!

PRESIDENTE. Non raccolga altre interruzioni.

MARCO VENTURI, *Segretario generale della Confesercenti*. La sua cultura di fede lo porta evidentemente a credere ad un'unica verità!

Ribadisco, per essere più chiaro, che questa manovra finanziaria non è mirata contro le piccole e medie imprese, anche se sul suo contenuto dal punto di vista strutturale, non solo quindi su singoli provvedimenti, esprimiamo un giudizio critico che provvederemo a trasmettere per iscritto alla presidenza dei gruppi parlamentari, chiedendo modifiche profonde.

PRESIDENTE. Ringrazio gli ospiti per questo confronto serrato che costituisce un valido contributo per i lavori della Commissione.

**La seduta termina alle 13.50.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia il 14 ottobre 1996.

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO